MOMBRACCO

STORIE DI UOMINI E PIETRE

PROGETTO PER UN FILM DOCUMENTARIO DI

FREDO VALLA

CON

ANDREA FANTINO

E

ELIA LOMBARDO

MAGGIO 2023

Monbracho sopra Saluzzo,
sopra la certosa un miglio, a pié di
Monviso, à una miniera di pietra
faldata,
la quale è biancha come marmo di
Carrara, sanza machule
che è delle durezza del porfido o più;
delle quali il compare mio, maestro
Bene
detto scultore, à impromesso
mandarmene una tavoletta per li
colori,
a dì 5 genaro 1511.

(Leonardo da Vinci, Manoscritto G, conservato presso l'Institut de France a Parigi).

Il Monbracco è collocato a sinistra del corso del fiume Po.
esiste su questa montagna un luogo rimarchevole denominato il convento della Trappa.
all'intorno del convento, tanto a levante, che a ponente, trovansi casucce anche più elevate ed abitate nell'inverno, ed a centoventi metri al disopra sono vi le così dette piane del Monbracco, dove si estraggono le ardesie, o marmorine di Barge.
(Giovanni Eandi – Statistica della Provincia di Saluzzo - Saluzzo per Domenico Lobetti-Bodoni, 1833).

Benché della coltivazione delle cave di pietra sul Mombracco ci sia traccia in documenti più antichi, queste sono tra le citazioni più note riguardanti il Mombracco e le cave lì coltivate.

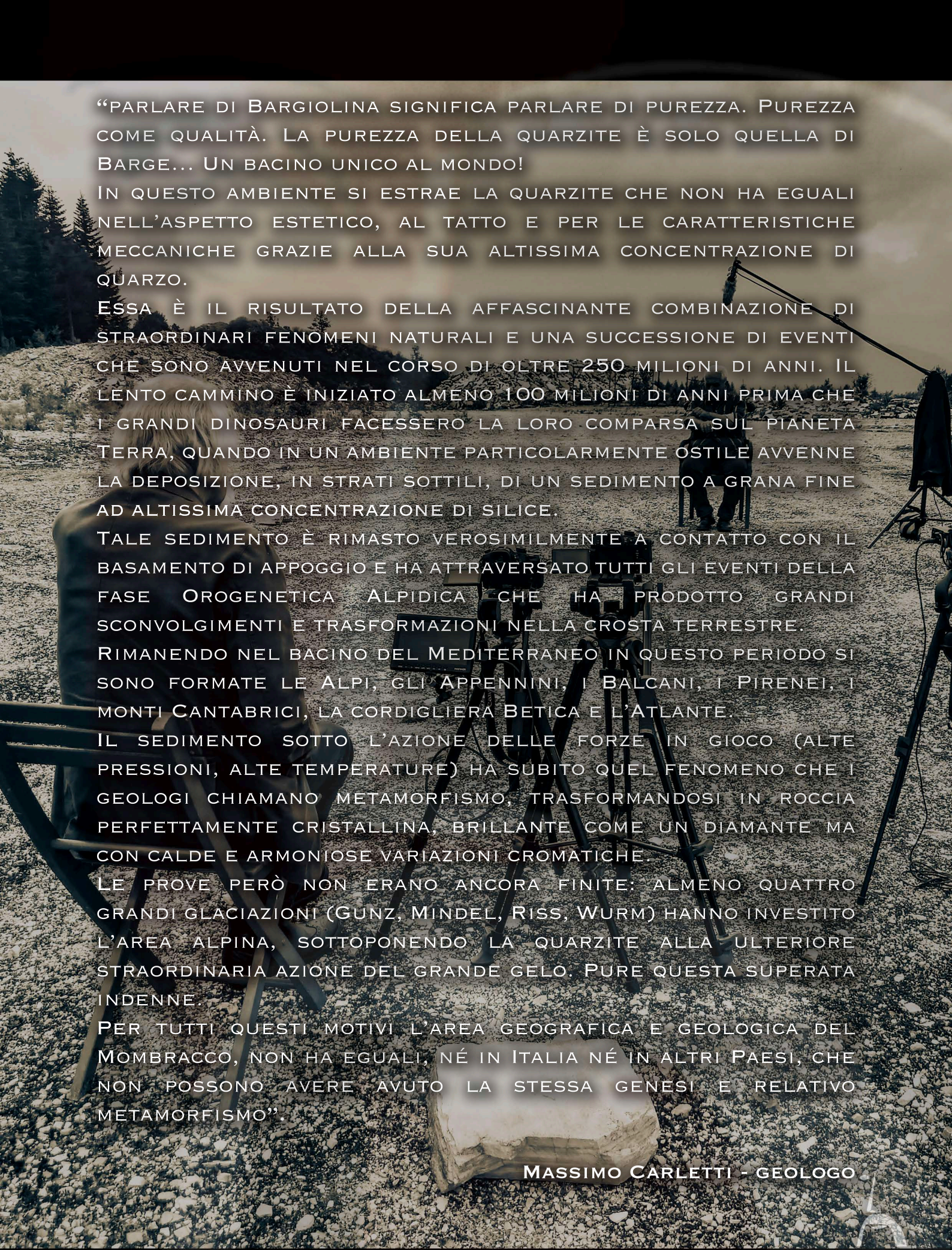
Quella di Leonardo è senza dubbio la più esplicita e la più prestigiosa. Il genio di Vinci elenca con precisione il luogo, la vicina certosa dei monaci trappisti, il Monviso che fa da sfondo, e la città di Saluzzo a quel tempo governata da Margherita di Foix, vedova del marchese Ludovico II.

Il maestro Benedetto, a cui allude, è lo scultore lombardo Benedetto Briosco, suo amico, attivo nella fabbrica del Duomo di Milano e alla Certosa di Pavia

In quest'area delle Alpi Cozie, nel Piemonte sud-occidentale, la coltivazione delle cave di pietra è stata, ed è tuttora, una delle attività economiche principali. Siamo nel cosiddetto "Distretto piemontese della pietra", comprendente i comuni di Luserna San Giovanni in provincia di Torino, Bagnolo Piemonte, Barge e sanfront in provincia di Cuneo, a cui possiamo aggiungere la vicina Brossasco in Val Varaita.

Paesi noti per le cave di roccia metamorfica scistosa del gruppo degli gneiss, usata per la copertura dei tetti e per i marciapiedi di importanti città quali torino, parigi... chiamata a seconda della provenienza pietra di Luserna, di Montoso o di Brossasco.

Sul Mombracco di Barge (e della confinante Sanfront) a circa 1300 metri di quota si trovano le cave citate da Leonardo. Qui la pietra non è la grigia scistosa usata per tetti e marciapiedi ma una pietra unica e rara, chiamata Bargiolina, o meglio Quarzite.
Essa è costituita da altissime percentuali di quarzo e si estrae in varie tonalità di colore: gialla, grigia, oliva, mentre la marmorina, ovvero la bianca come marmo di Carrara e "sanza machule" della citazione di Leonardo è ormai rara.



“parlare di Bargiolina significa parlare di purezza. Purezza come qualità. La purezza della quarzite è solo quella di Barge... Un bacino unico al mondo!

In questo ambiente si estrae la quarzite che non ha eguali nell’aspetto estetico, al tatto e per le caratteristiche meccaniche grazie alla sua altissima concentrazione di quarzo.

Essa è il risultato della affascinante combinazione di straordinari fenomeni naturali e una successione di eventi che sono avvenuti nel corso di oltre 250 milioni di anni. Il lento cammino è iniziato almeno 100 milioni di anni prima che i grandi dinosauri facessero la loro comparsa sul pianeta Terra, quando in un ambiente particolarmente ostile avvenne la deposizione, in strati sottili, di un sedimento a grana fine ad altissima concentrazione di silice.

Tale sedimento è rimasto verosimilmente a contatto con il basamento di appoggio e ha attraversato tutti gli eventi della fase Orogenetica Alpidica che ha prodotto grandi sconvolgimenti e trasformazioni nella crosta terrestre.

Rimanendo nel bacino del Mediterraneo in questo periodo si sono formate le Alpi, gli Appennini, i Balcani, i Pirenei, i monti Cantabrici, la cordigliera Betica e l’Atlante.

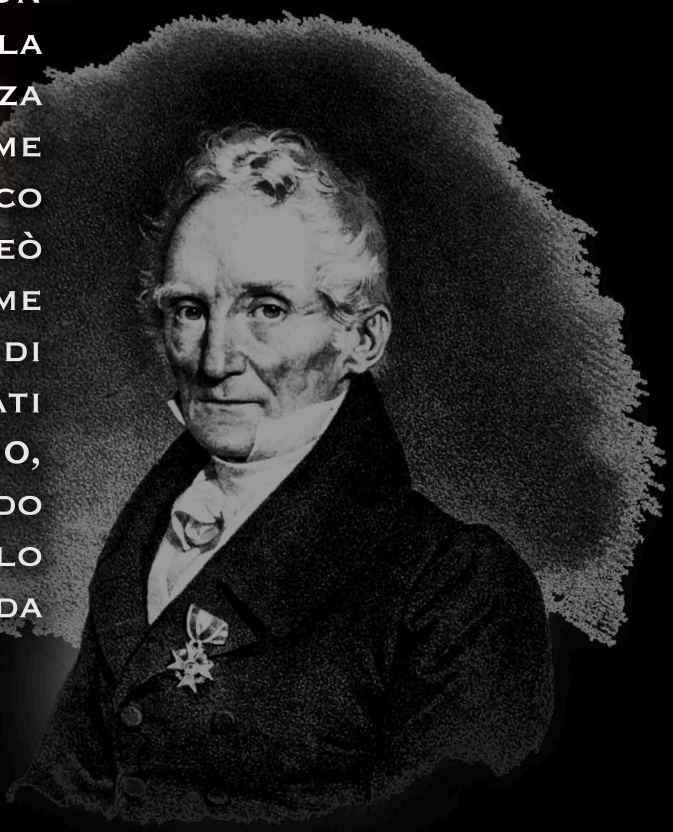
Il sedimento sotto l’azione delle forze in gioco (alte pressioni, alte temperature) ha subito quel fenomeno che i geologi chiamano metamorfismo, trasformandosi in roccia perfettamente cristallina, brillante come un diamante ma con calde e armoniose variazioni cromatiche.

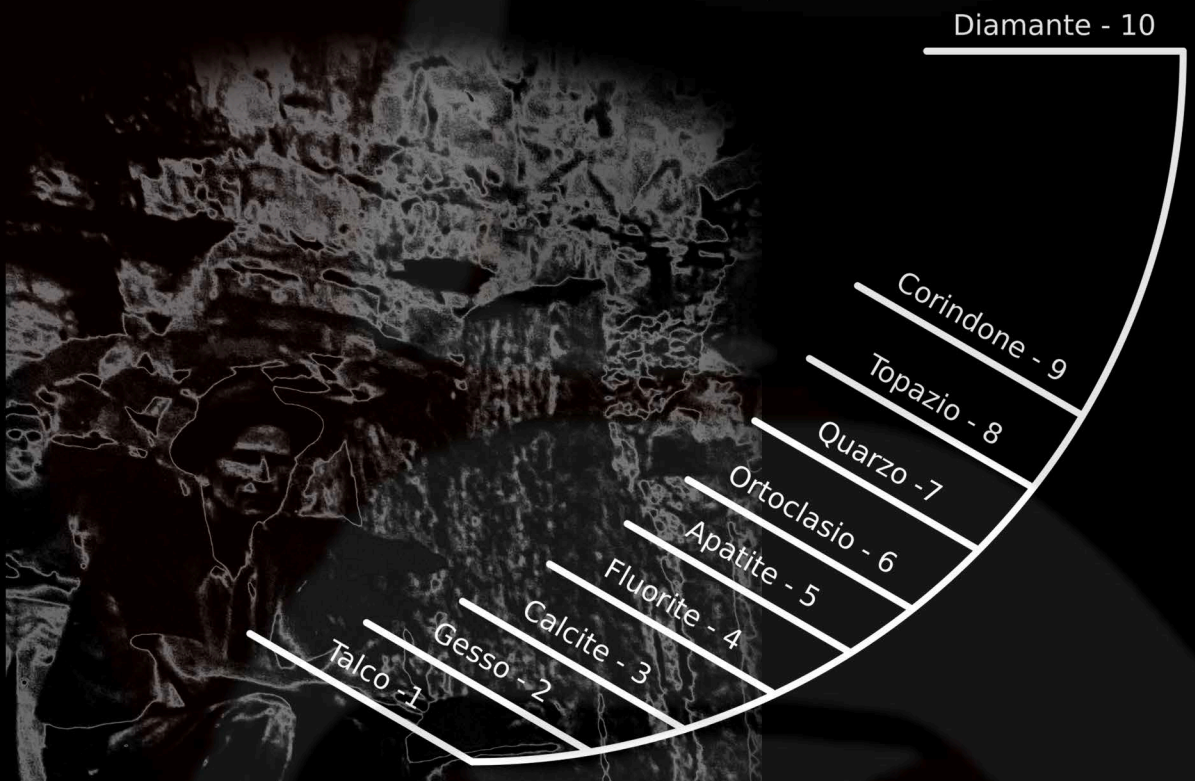
Le prove però non erano ancora finite: almeno quattro grandi glaciazioni (Gunz, Mindel, Riss, Wurm) hanno investito l’area alpina, sottoponendo la quarzite alla ulteriore straordinaria azione del grande gelo. Pure questa superata indenne.

Per tutti questi motivi l’area geografica e geologica del Mombracco, non ha eguali, né in Italia né in altri Paesi, che non possono avere avuto la stessa genesi e relativo metamorfismo”.

Massimo Carletti - geologo

La scala di Mohs è un criterio empirico per la valutazione della durezza dei materiali. Prende il nome dal mineralogista tedesco Friedrich Mohs, che la ideò nel 1812. Essa assume come riferimento la durezza di dieci minerali numerati progressivamente da 1 a 10, tali che ciascuno è in grado di scalfire quello che lo precede ed è scalfito da quello che lo segue





La quarzite del Mombracco ha una durezza pari al settimo grado Mohs; essa è più dura dello zircone, rimane inalterata con l'uso nel tempo, mantiene le sue colorazioni calde e morbide; addirittura con l'uso e il trascorrere del tempo assume una bellezza e una piacevolezza al tatto uniche e caratteristiche

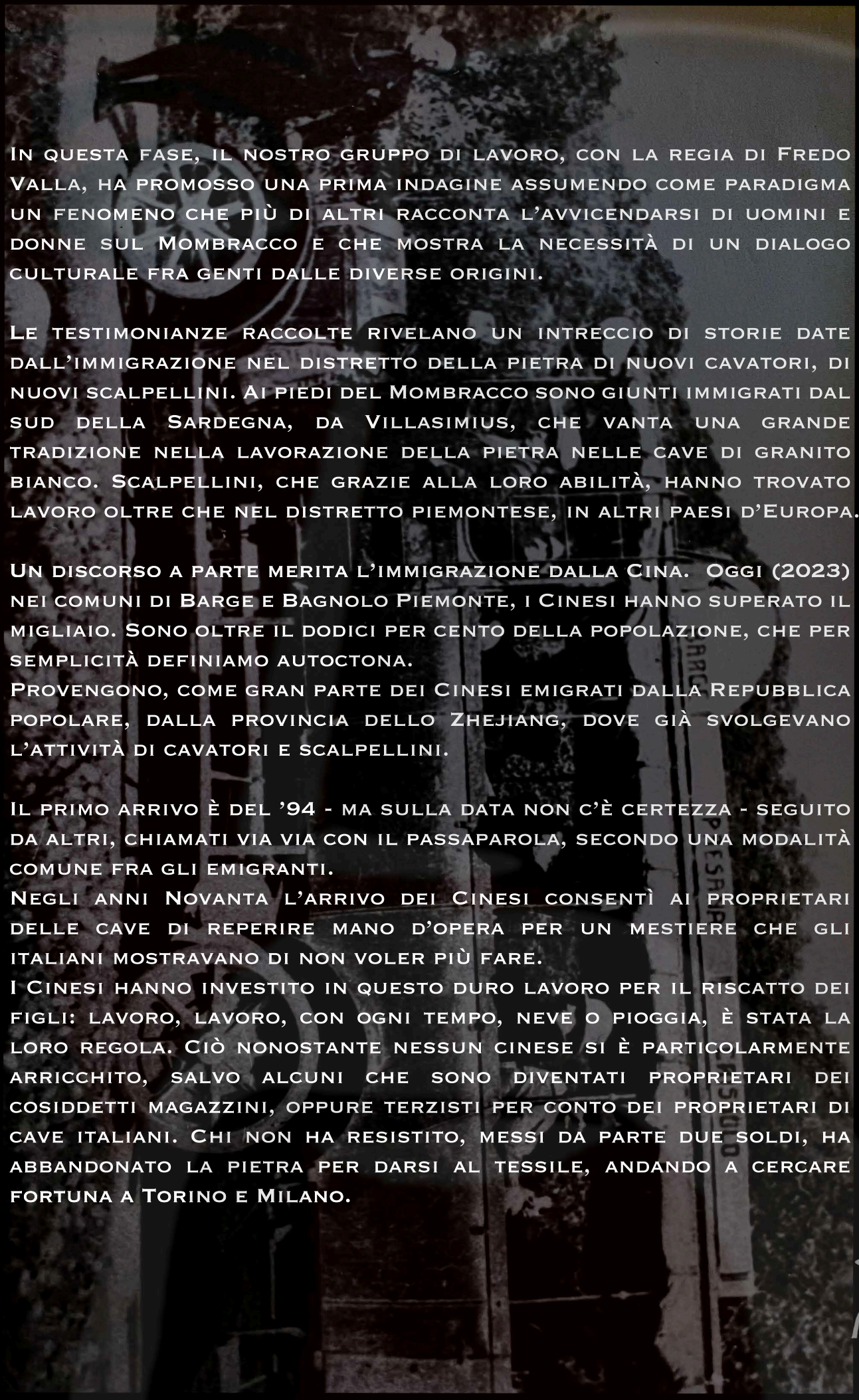
MOMBRACCO

PROGETTO PER UN FILM DOCUMENTARIO

Date queste premesse, e il significato che la Bargiolina ha nell'immaginario di cultura, tradizione e nel patrimonio del saper fare di cavatori e scalpellini, che nei secoli si sono avvicendati sul Mombracco, il progetto di un film documentario ispirato alle storie che il tempo ha dipanato su questa montagna, si propone come una iniziativa culturale utile a testimoniare le memorie dei luoghi che si riverberano nella contemporaneità e che sono l'esito della nostra interpretazione, oggi, del significato che diamo alle esperienze umane attraversate.

Tra le vicende che hanno avuto il Mombracco come scenario, non possiamo non ricordare l'esperienza della Resistenza, che alle sue pendici ha visto sorgere le prime Bande Garibaldine con personaggi quali Ludovico Geymonat, capo partigiano e celebre filosofo della scienza.

Quindi il Mombracco come montagna della pietra e spazio simbolico da cui trarre ispirazione per nuove espressioni sociali, artistiche e ambientali coerenti con la nuova sensibilità del nostro tempo.



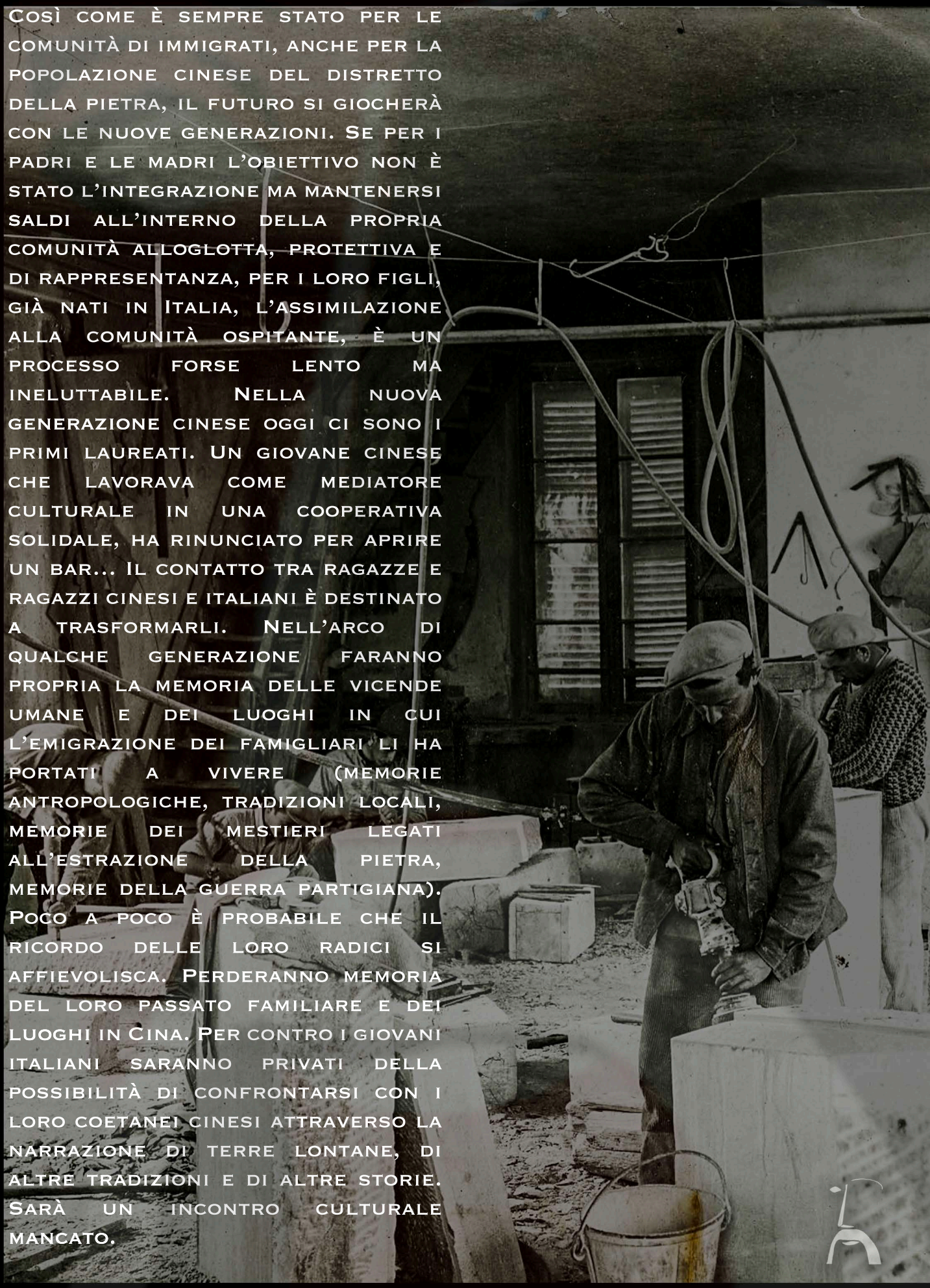
In questa fase, il nostro gruppo di lavoro, con la regia di Fredo Valla, ha promosso una prima indagine assumendo come paradigma un fenomeno che più di altri racconta l'avvicendarsi di uomini e donne sul Mombracco e che mostra la necessità di un dialogo culturale fra genti dalle diverse origini.

Le testimonianze raccolte rivelano un intreccio di storie date dall'immigrazione nel distretto della pietra di nuovi cavatori, di nuovi scalpellini. Ai piedi del Mombracco sono giunti immigrati dal sud della Sardegna, da Villasimius, che vanta una grande tradizione nella lavorazione della pietra nelle cave di granito bianco. Scalpellini, che grazie alla loro abilità, hanno trovato lavoro oltre che nel distretto piemontese, in altri paesi d'Europa.

Un discorso a parte merita l'immigrazione dalla Cina. Oggi (2023) nei comuni di Barge e Bagnolo Piemonte, i Cinesi hanno superato il migliaio. Sono oltre il dodici per cento della popolazione, che per semplicità definiamo autoctona.
Provengono, come gran parte dei Cinesi emigrati dalla Repubblica popolare, dalla provincia dello Zhejiang, dove già svolgevano l'attività di cavatori e scalpellini.

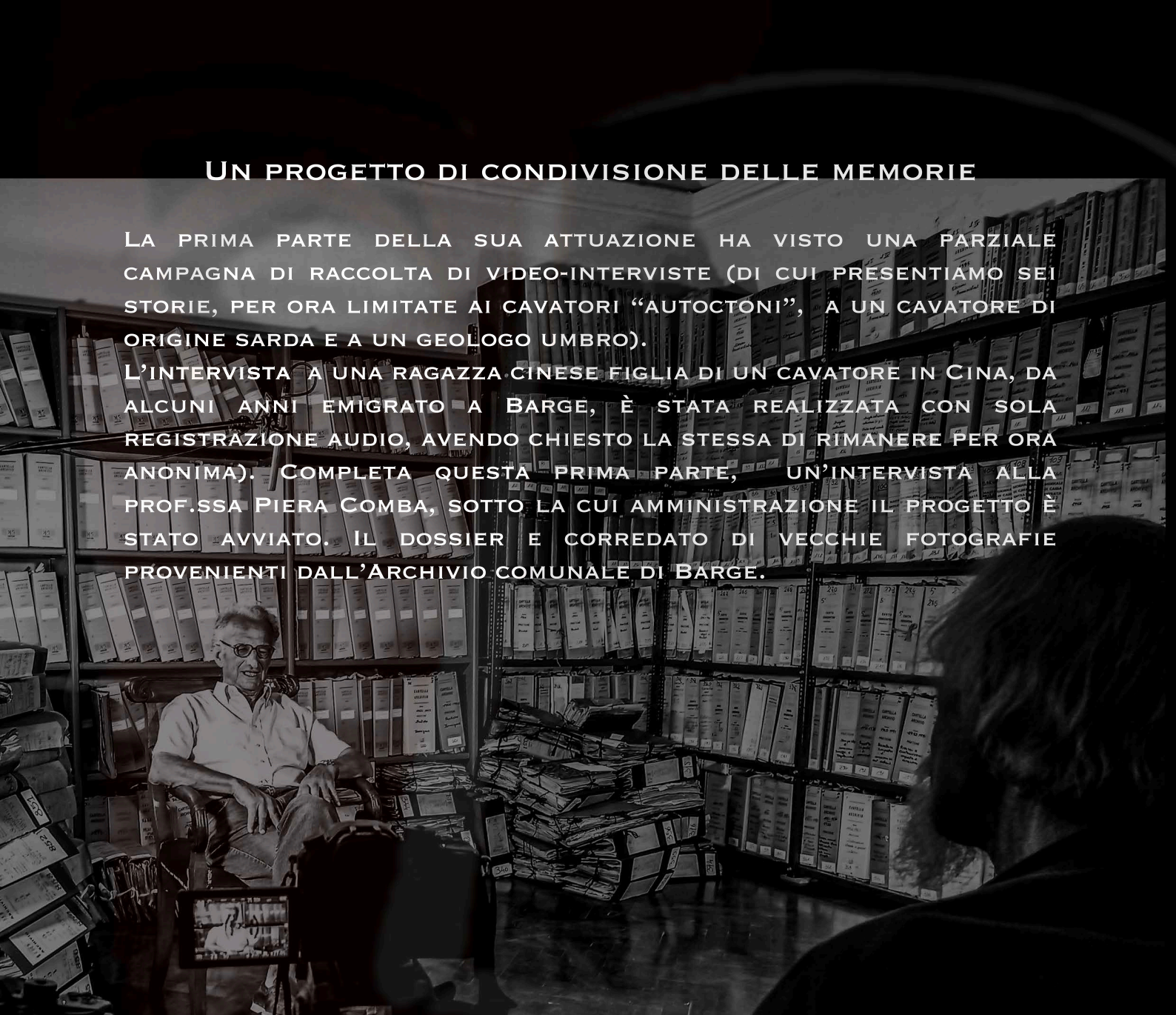
Il primo arrivo è del '94 - ma sulla data non c'è certezza - seguito da altri, chiamati via via con il passaparola, secondo una modalità comune fra gli emigranti.
Negli anni Novanta l'arrivo dei Cinesi consentì ai proprietari delle cave di reperire mano d'opera per un mestiere che gli italiani mostravano di non voler più fare.
I Cinesi hanno investito in questo duro lavoro per il riscatto dei figli: lavoro, lavoro, con ogni tempo, neve o pioggia, è stata la loro regola. Ciò nonostante nessun cinese si è particolarmente arricchito, salvo alcuni che sono diventati proprietari dei cosiddetti magazzini, oppure terzisti per conto dei proprietari di cave italiani. Chi non ha resistito, messi da parte due soldi, ha abbandonato la pietra per darsi al tessile, andando a cercare fortuna a Torino e Milano.

Così come è sempre stato per le comunità di immigrati, anche per la popolazione cinese del distretto della pietra, il futuro si giocherà con le nuove generazioni. Se per i padri e le madri l'obiettivo non è stato l'integrazione ma mantenersi saldi all'interno della propria comunità alloglotta, protettiva e di rappresentanza, per i loro figli, già nati in Italia, l'assimilazione alla comunità ospitante, è un processo forse lento ma ineluttabile. Nella nuova generazione cinese oggi ci sono i primi laureati. Un giovane cinese che lavorava come mediatore culturale in una cooperativa solidale, ha rinunciato per aprire un bar... Il contatto tra ragazze e ragazzi cinesi e italiani è destinato a trasformarli. Nell'arco di qualche generazione faranno propria la memoria delle vicende umane e dei luoghi in cui l'emigrazione dei famigliari li ha portati a vivere (memorie antropologiche, tradizioni locali, memorie dei mestieri legati all'estrazione della pietra, memorie della guerra partigiana). Poco a poco è probabile che il ricordo delle loro radici si affievolisca. Perderanno memoria del loro passato familiare e dei luoghi in Cina. Per contro i giovani italiani saranno privati della possibilità di confrontarsi con i loro coetanei cinesi attraverso la narrazione di terre lontane, di altre tradizioni e di altre storie. Sarà un incontro culturale mancato.



Un progetto di condivisione delle memorie

La prima parte della sua attuazione ha visto una parziale campagna di raccolta di video-interviste (di cui presentiamo sei storie, per ora limitate ai cavatori "autoctoni", a un cavatore di origine sarda e a un geologo umbro).
L'intervista a una ragazza cinese figlia di un cavatore in Cina, da alcuni anni emigrato a Barge, è stata realizzata con sola registrazione audio, avendo chiesto la stessa di rimanere per ora anonima). Completa questa prima parte, un'intervista alla prof.ssa Piera Comba, sotto la cui amministrazione il progetto è stato avviato. Il dossier è corredato di vecchie fotografie provenienti dall'Archivio comunale di Barge.



Il prossimo passo da compiere riguarderà il completamento delle ricerche, lo sviluppo, la produzione e la post-produzione del film-documentario sul tema "MOMBRACCO: storie di uomini e di pietre".
Il film potrà avere una distribuzione nell'ambito di festival di settore, televisiva, cinematografiche, ma anche
essere argomento di studio e formazione nelle scuole, in performances teatrali, musicali, reading poetici, convegni sul tema della cultura materiale.

Al fine di una parziale illustrazione dello stato dell'arte e delle intenzioni del film, diamo seguito alla trascrizione delle video e audio interviste dalle quali è possibile trarre spunti e riflessioni su quelli che saranno i temi da approfondire.

MOMBRACCO – Storie di uomini e pietre

INTERVISTE

LAZZARO COGONI - cavatore

Nato a Villasimius (Cagliari), l'1.11.1943

(estratto intervista video)

Nel '66 sono venuto in Piemonte. Sono venuto a spaccare pietre qui. E le pietre erano di tutte le qualità. C'era quella… la quarzite di Montebracco, c'era la pietra di Montoso, la pietra di Luserna, e spaccavo, dato che da ragazzino, quando ero giù in Sardegna, mio padre mi prendeva con lui e mi faceva anche aggiustare le punte, temperavo anche le punte, già quando avevo 10-11-12 anni.
Mio padre, da piccolino, quando aveva 13 o 14 anni, a Villasimius, dalla Toscana è venuto uno che si chiamava Viviani, che ha arruolato dei ragazzi per fargli spaccare il granito lì, perché lui era abituato a Massa Carrara, con il marmo… e lì hanno imparato a fare lo scalpellino. E mio padre poi, quando è stato negli anni Sessanta, è venuto in Piemonte, a lavorare in Val di Susa, la cava di … E lì, con mio fratello più vecchio, del '39, facevo la stagione estiva, poi per l'inverno ritornavano al paese, a Villasimius. Io quel periodo lì, pascolavo le capre, perché ho detto che con mio zio ho avuto un grande amore per le capre, anche per il bestiame, dato che mi aveva anche battezzato e amavo tanto gli animali, e allora sono andato con lui a fare… anche se mia madre non era contenta. Voleva che andassi con mio padre a fare lo scalpellino.

Villasimius, Capo Carbonara, provincia di Cagliari, 50 km circa da Cagliari. È un promontorio che si chiama Capo Carbonara. Perché sono stati i carbonari lì a fare il carbone che con le barche spedivano a Civitavecchia.
Io della Sardegna non sapevo niente… però a scuola ci spiegavano, anche i disegni com'era fatta la Sardegna. C'ho un bel ricordo di quei tempi lì. Ero giovane, poi stavo bene, mangiavo di tutto, non c'avevo la bistecca tutti i giorni, però quando mangiavo il pane… Il pane che faceva anche mia madre, il grano che seminava mio nonno, si tagliava a falce, tutto a mano… poi c'era la macina con l'asino, macinare il grano per fare la farina… Mio nonno con il carro a buoi, che aveva, andava a seminare le fave. Col cestino nel braccio e dietro di lui con l'aratro e i buoi…

La festa di Sant'Efisio è paragonata a Cagliari, Pula, Promontorio dall'altra parte di Capo Carbonara. E lì facevano queste sfilate lì. Una volta all'anno, e c'erano il carro a buoi lì, come lo facevano anche al mio paese, per Sant'Isidoro, a Villasimius…

Sono partito militare dalla Sardegna il 3 agosto del '64. Ho preso la nave a Cagliari, poi sono andato nella costa laziale e lì sbarcato, poi ho preso il treno, sono andato fino a Pistoia, Toscana, e ho fatto 4 mesi. Poi alla fine del '64 mi hanno spedito a Trieste, alla brigata Sassari, 151.mo reggimento. E lì sono arrivato nella fine del '64, ho fatto tutto il '65, alla fine mi sono congedato. Come bellezza Trieste è meravigliosa, c'è una vista meravigliosa, proprio bella è Il panorama e tutto. Nel '66 sono venuto in Piemonte. E sono venuto a spaccare pietre qui.

Eh la giornata in cava è… Facevamo sosta con la colazione, ci fermavamo un attimo solo, colazione… e poi pranzo lo facevamo verso le due, così, solo una piccola sosta, mangiare un boccone… e sempre a lavorare, a fare… spaccare le pietre, selezionarle… Un tipo andavano lì, un altro tipo andava di là… tutte le sue… poi alla fine si imbancalavano, c'erano i bancali e si imbancalavano… Dopo spaccate, le selezionavamo, quelle spesse da una parte, quelle più sottili dall'altra… anche il colore… quelle di colore da una parte, facevamo quelle cose lì.. ma ero giovane, stavo bene allora, ero contento, perché il mio fare lo scalpellino per me è stato anche… non è stato… è stato un piacere più… anche se sapevo che le pietre, la polvere prima o poi poteva rovinare i polmoni… non c'avevamo le mascherine, non avevamo niente, però guardavamo il vento, sempre il vento a favore, sempre, così la polvere se ne andava da quella parte lì.. è per quello che abbiamo salvato un po' la salute, in quella maniera lì.
C'era più quelli che non rispettavano, erano tutti impolverati. Invece io guardavo proprio, sapevo che la polvere prima o poi.. I polmoni quando si sono riempiti, specialmente la quarzite che è 85% di vetro… è una pietra…

Quando c'ero io no, mai successo niente, facevamo sempre attenzione, sapendo che erano successe disgrazie prima, facevamo molta attenzione… poi la quarzite taglia come un coltello a volte. Bisognava saperle prendere dalla parte giusta… e spaccarla anche dalla parte giusta, perché spaccavi dall'altra parte, non spaccavi…
La paga più o meno di quei periodi non era male, andava bene. Si perché c'erano ancora le lire. Prendevamo 1000 lire l'ora, se lavoravamo ad ore. Invece se lavoravamo a cottimo prendevamo un tanto a quintale… e più o meno non sono stato male lì… perché io c'avevo la passione di fare quel lavoro lì…

Si perché tra la quarzite è unica, e poi la quarzite certi pezzi bisogna adoperare la lametta, perché c'ha delle gocce di zinco in mezzo, e allora se non… bisogna piantare e lasciare lì, poi si apriva da sola. Perché se tu la sforzavi in quel momento, si sbriciolava, si scheggiava… è vetro. Invece l'altra pietra era un'altra cosa, quella di Luserna, anche una pietra verde, era bellissima anche quella lì… Invece quella di Montoso era più fragile, la giravi attorno e si apriva, era più morbida.
A 65 anni sono andato in pensione con 37 anni di marchette e poi c'era anche 4 anni di fonderia. Nel '73 mi sono sposato a Pinerolo. Ero qui a Barge, mi ha detto uno, vieni con me a Pinerolo che ti faccio conoscere i parenti di mia moglie, così ho conosciuto mia moglie tramite loro e lì mi sono fidanzato e in poco tempo l'ho messa anche incinta e ho dovuto sposare. Nel '73 ci siamo sposati il 22 settembre. Poi nel '74 è nato mio figlio, nel '75 mia figlia, e ho fatto quasi 4 anni lì. Nel '77, quando era caduto il ponte di Bibiana, sono voluto venire via da Pinerolo per ritornare a spaccare pietre a Barge e Bagnolo. Ma il ponte era caduto, allora ho fatto il giro a Cavour, e sono venuto ad abitare a Barge.
Nel 2008, 9 novembre, mi erano bloccate le mani e i piedi di artrite reumatoide deformante, mi ha caricato l'ambulanza e mi hanno portato a Saluzzo. A Saluzzo mi hanno ricoverato lì, e hanno cominciato a darmi bottiglie di cortisone e mi hanno sbloccato… però da allora ho cominciato a prendere 10 pastiglie al giorno, e 4 punture di insulina … perché mi è venuto il diabete.. e poi mi hanno dato anche le pastiglie per l'osteoporosi, la malattia alle ossa.
Poi piano piano ce l'ho fatta … all'inizio sembrava strano, che non prendevo le pastiglie al momento giusto, poi ho imparato, mi sono fatto il dottore da me. La gente di Barge, per me… mi volevano tutti bene, tutti mi salutavano, dicevano che erano un po' non ospitali… invece no, con me sono stati bravissimi, proprio un'ospitalità… più di quello… mi trattavano proprio veramente bene. Tutti mi salutavano, le vecchiette si mettevano a parlare con me, mi davano, si una grande ospitalità, invece dicevano che erano un po' più… freddi… invece con me non era così… però si comportavano freddi con quelli che erano anche freddi. Invece io ero alla buona e così sono rimasto…
I miei figli sono venuti qui a Barge insieme a me e si sono sposati anche… anzi mia figlia convive e lavorano tutti alla fabbrica ITT, dove fanno le pastiglie dei freni. Lavorano tutti e quattro lì, fanno i turni e mia figlia son già 35 anni che lavora lì e mio figlio 30 anni… mia nuora… invece il compagno di mia figlia che collauda le pastiglie c'ha già 28 anni… 38 anni volevo dire… 38 anni. Mia figlia anche ha avuto una bambina, adesso, da poco… però abitano un po' in periferia del paese. Invece mio figlio abita qui vicino… vicino nel viale lì. E la mia nipotina c'ha 12 anni, fa le medie e domani è l'ultimo giorno di scuola. Quando fanno i turni noi gli diamo una mano, viene a mangiare a casa, perché noi abitiamo lì vicino e ci diamo una mano. Invece l'altra è

piccolina, ancora 5 mesi. E mia figlia 4 anni fa l'aveva perso il figlio, invece adesso è andata bene, tutto a posto. Due nipotine, una si chiama Azzurra, quella di 12 anni, e Asia quella di 5 mesi. Questa è la mia famiglia.
Con mia moglie parliamo sempre sardo, però lei è come mio suocero, di poche parole… parlava, però non si metteva mai a fare un argomento, sai, quando facevamo qualche festa, di pranzo, così…
Io cercavo di cantare qualche parolina in sardo, canto in dialetto sardo, cantavo sempre le… sono stato un mezzo poeta… facevo le rime a tutte le cose che… Perché c'era già mio zio che era un poeta, scriveva canzoni in dialetto sardo e io replicavo, così, quando pascolavo le capre, poi componevo anch'io canzoni… e c'ho proprio un bel ricordo che ancora quando sono da solo… Perché la televisione quando sto un'oretta che la guardo, poi… Allora mi metto a borbottare le mie poesie, le mie canzoni di una volta.

(di seguito declama e canta alcune canzoni in sardo)

E però ne so in italiano.
Tutte le sapevo tutte. Però, ne sapevo tante… eh no, non è facile.

Canto quando sono da solo così… per non pensare più alle cose brutte.. perché sento troppe… questa faccenda delle bombe… mi fa stare male, pensando, che servono le bombe, che servono? Per fare: le butti e ci rimettono la povera gente, prima di tutto i bambini, hai visto quanti ne muoiono tutti i giorni? Ma perché devono buttare quelle bombe?

Vorrei non più andare in Sardegna perché sono andato due anni fa. Perché un altr'anno faccio 80 anni e non ce la faccio più di andare, anche se ho la casettina lì a Villasimius.. c'ho la casettina… ma vanno i figli… Agosto io non ci vado, lascio a loro, perché mi sento già… anche gli anni che ho addosso, però ringrazio sempre. Non so chi ringraziare. Ringrazio Dio ma ringrazio mio padre che con mia madre mi hanno messo alla vita. Credo sempre in Dio vero, quello che diceva Gesù Cristo, il Dio vero, non credo al Dio industriale, a quello non ci credo, ma al Dio vero sì…

MOMBRACCO – Storie di uomini e pietre

INTERVISTE

MASSIMO CARLETTI - geologo

Nato a Gualdo Cattaneo (Perugia) il 12.5.1954

(e*stratto intervista video)*

Ci troviamo praticamente alla sommità del Monte Bracco, all'interno di una cava in questo momento abbandonata e in questa cava si è estratta della quarzite, che è un prodotto assolutamente meraviglioso, unico e a livello mondiale irripetibile. E ci troviamo qui perché ci fa piacere descrivere e raccontare la storia di questo materiale, di questo prodotto, che viene utilizzato in una edilizia eccellente e quindi vi posso raccontare e vi posso descrivere…
C'è chi pensa che Monte Bracco, o Mombracco, come lo chiamano qui, sia un vulcano, bene, questa è una pura fantasia, non c'è nessun cenno di realtà, anzi quelle parti di roccia che sono di colore rossiccio, vinaccia, sono nient'altro che delle pareti di cristallizzazione o dendriti o comunque di ossido di manganese. Ma non sono comunque le pareti del camino. Ma anche qui, sfatare completamente o aggredire chi dice questo, non mi pare il caso, non serve a niente. L'affetto per un territorio, l'affetto per una cosa può prescindere dal suo rigore scientifico, può creare degli elementi altrettanto importanti e significativi che non è il caso che chi ha diciamo conoscenze scientifiche debba necessariamente cancellare. Fanno parte di una storia. Guardate, alcuni non hanno l'esatta percezione, minima, di cosa sia, di quanta sia la quarzite, c'è chi dice che è finita, ce n'è molta… è logico, io cerco di fare un paragone che è un po' banale, se uno prende Montebracco e lo paragona ad un grande panettone, in questo grande volume, ecco la quarzite è la piccola glassa bianca che sta sopra il panettone… e quindi è poca. E questo fatto che sia poca la rende preziosa per quantità, ma la rende anche preziosa in modo rigoroso per qualità, è una coincidenza meravigliosa.

Parliamo della formazione di questo materiale, che è la parte in un qualche modo più sorprendente e anche molto interessante, anche geologicamente. Questo diciamo bacino estrattivo è di pochi km quadri. Si è creato in un contesto particolare, nel contesto di smantellamento, di sgretolamento… il termine non è molto geologico, ma comunque di smantellamento degli gneiss lamellari. Sono rimaste il prodotto e il risultato della distruzione naturale, attraverso gli agenti atmosferici si sono formati degli importanti sedimenti di

quarzo, di silice. Questi sedimenti sono stati poi, attraverso eventi alluvionali, trasportati all'interno di un bacino. Sono stati trasportati dalle acque, dalle acque meteoriche… attraverso un tempo molto molto lungo, per milioni di anni e l'interruzione di questa deposizione, le varie fasi interruttive hanno fatto si che ci siano vari straterelli che attraverso lo spacco, attraverso la capacità eccellente degli scalpellini del luogo si riescano a tirare fuori delle lastre di varie dimensioni, ma sempre con un piano eccellente.
Devo dire che la quarzite presenta anche delle diversità cromatiche. Queste diversità cromatiche derivano dai minerali che sono aggiuntivi alla silice. Tant'è che il contenuto di silice è prossimo al 60-70-80 %. Questi minerali, che sono sempre dei silicati, sono anche degli alluminati e sono… Per esempio la quarzite è gialla, è gialla, è un po' più gialla perché contiene delle miche moscoviti in questo caso, che sono prevalentemente gialle, quel pigmento le dà la colorazione. E invece quelle oliva sono dei minerali che contengono altre miche che sono delle fangiti ed hanno quel colore. Il grigio deriva prevalentemente dai pirossidi… e delle biotiti che sono di colore nero. E danno il colore grigio. Quella che è bianca, che veniva chiamata marmorina, quella che cita Leonardo in quello scritto famoso in cui parla delle tavolette per i colori, e parla di queste marmorine senza macule, di questa pietra molto dura. Ecco quella è la parte molto più ricca di quarzo, quasi al 90%, senza inclusioni, ed è più rara, di fatto. vi posso descrivere anche quali sono, perché le ho vissuti di persona attraverso una mia attività estrattiva a Pian Martino che è a due passi da questa cava e si chiama Pian Lavarino. Questa attività estrattiva che io ho acquisito nel 2004 e poi per varie vicissitudini societarie ho abbandonato. Quando sono arrivato qui ho utilizzato le maestranze del luogo e mentre parlavo con loro sulle metodologie di coltivazione, trovavo un insieme di grandi capacità, di cose perfettamente e tecnicamente ragionevoli insieme a delle questioni che secondo me erano esageratamente invasive per l'utilizzazione del giacimento. A esempio, qui venivano fatte delle perforazioni a distanza di un paio di metri, si facevano delle maglie molte strette e si usava della gelatina. Ora, io mi ero accorto che il giacimento aveva già un grado di fratturazione molto elevato, quindi facendo dei fori ravvicinati le probabilità di rovinare delle lastre importanti era molto alta. Così ho pensato… e anche attraverso gli studi che io ho fatto come giacimento minerario con la tecnica degli esplosivi al Politecnico come formazione da geologo, ho detto "ma perché fare questi fori così vicini?". Quindi ci siamo attrezzati per fare delle maglie molto larghe, 5-6 metri, dei fori molto profondi alla base del giacimento… Qui l'estrazione avveniva con livelli di tre metri in tre metri. Io invece ho scoperchiato un bel pezzo di giacimento per circa 160/180 metri. Sono ritornato indietro di oltre sei metri e abbiamo fatto i fori fino a scendere sotto il banco della quarzite, in quella che i minatori chiamano "quarzite matta", che non serve a niente. Quindi io andavo… noi andavamo a caricare la parte dell'esplosivo…

La quarzite io la trovo meravigliosa, un prodotto assolutamente unico, sia per ambiente sia per caratteristiche morfologiche, meccaniche soprattutto, è un prodotto che ha una durezza prossima al settimo grado Mohs, è un prodotto che si avvicina alla durezza di uno zircone, ha una portata di rottura di 3000 kg/cm quadro. È un prodotto antiscivolo, anti derapante. E' ignifugo, è inattaccabile da qualunque tipo di acido, è inattaccabile dalla salsedine, cioè è rarissimo trovare un prodotto nel quale si concentrino tutte queste caratteristiche. Poi il gusto e le caratteristiche cromatiche, naturalmente quelle attengono all'individuo, però una cosa bella credo che sia bella per tutti.

Nella mia vita mi sono sempre occupato di geologia. Mi sono laureato a Torino nel 1979 e svolgo questa professione di fatto dal 1980, dall'anno dopo, appena finito il militare.
La mia professione non è una casualità, è anche derivante da relazioni famigliari, in particolare con mio nonno Tommaso, di cui porta il nome mio nipotino. Mio nonno Tommaso aveva solo fatto la quinta elementare, ma era una persona di una cultura vastissima perché leggeva metà della sua giornata. Aveva una calligrafia meravigliosa. E mi ricordo perfettamente, quando ero bambino e mi faceva toccare le pietre e mi diceva "Qual è la più calda?". E io, mi ricordo, vivevamo in campagna, avevamo degli animaletti e io toccavo le pietre e gli dicevo "Nonno, questa!". Ecco. "Perché è più calda?" "Non lo so" "quella pietra è più calda perché è più scura e perché quella pietra più scura attrae di più la luce del sole. E io così ho cominciato, da bambino, quando non c'era nonno, c'erano i muri delle case, avevamo la casa in pietra e andavo a tocchicchiare le pietre qua e là, per cercare di capire… poi giocavo a indovinar, prima, qual era la più calda quale era la più fredda. Non lo so se a livello inconscio questo fosse uno dei primi elementi che mi ha avvicinato al mondo… al mondo delle pietre…. Però crescendo, ho avuto una formazione, allora andava di moda fare l'Istituto Tecnico, perché mio papà diceva "Perlomeno hai qualcosa in mano!". Quindi non eravamo sufficientemente ricchi per fare lo scientifico o il classico, e quindi noi, di … estrazione diciamo così più modeste, dovevamo fare una scuola che ci dava almeno un mestiere. Quindi io ho scelto chissà perché di fare il perito elettrotecnico, una volta che mi sono diplomato, mi è ritornata questa voglia di matta di iscrivermi all'Università e di fare geologia. Devo dire che la scelta iniziale è stata per la voglia di girare il mondo, che poi ho girato, però ero partito con l'idea di fare il micropaleontologo… la micropaleontologia è una materia affascinante, poi invece piano piano mi sono affezionato a un professore, che è il professor Bruno, e ho iniziato a studiare e a fare ricerca in quelli che sono gli gneiss lamellari. Quindi la mia formazione scientifica si è creata in questo lembo di terra, per pura casualità, perché ho studiato la

formazione, la profondità di formazione di questi gneiss, attraverso una ricerca specifica su dei minerali che si chiamano albiti, biotiti.
Cioè noi ricostruivamo le condizioni in laboratorio della formazione di questo materiale e lavoravamo a pressioni di circa 11 mila atmosfere. È complesso, non ve la racconto tutta. Però quello ci permetteva di classificare queste rocce a che profondità si erano formate, quindi non è che sia… è tutta una conseguenza. Questa è la parte scientifica e poi c'è la parte emozionale del mio carattere, che devo dire è abbastanza prevalente, perché se avessi voluto fare semplicemente dei soldi, mi sarei messo a coltivare una cava di sabbia, in fondovalle. Però non mi dava nessuna emozione, guardate, mentre io coltivavo la quarzite, avevo uno degli operai che era il più bravo in assoluto, e mentre spaccava la pietra lo vedevo che rideva sempre. E allora gli ho chiesto "Perché io sono il primo uomo che vede quello che c'è dentro. E allora ho tanta voglia di aprire ancora perché voglio vedere che c'è dentro. Ogni volta che spacco sono curioso…" Ah! è così!". E questa cosa mi ha affascinato, ho detto "Guarda questo è un operaio, però è una persona che anche se fa un mestiere lo fa in modo creativo, felice, e non in modo, diciamo, supino" … Anche nella cava di Brossasco, quella che io chiamo Pietra del Marchesato, che è una grande eterogeneità, mi sorprendo sempre, trovo delle soluzioni continue, trovo delle colorazioni diverse. Quello che per me è una peculiarità e una risorsa per alcuni pensano che sia un problema… Un cavatore, bravissimo, probabilmente più bravo di me commercialmente, un bel giorno mi ha mostrato una mattonella di pietra di Luserna, una piastrella. E l'aveva fatta così bella, così lucidata che mi ha detto "Dottò guardi quanto è bella, sembra una mattonella". E io ho detto si, è veramente bella, ma a me non chiedete il mio pensiero, perché se è una mattonella prendiamo una mattonella… cioè lui era così contento che l'aveva fatta sembrare una mattonella, una piastrella. E tutta questa fatica per fare una piastrella?

Il risultato dell'attività estrattiva lo possiamo vedere qui intorno a me, ha prodotto quantità enormi di detriti. Ma non è detrito. Sono quelli che il mercato in quel momento non richiedeva. O comunque chi ha coltivato ha ritenuto di prendere soltanto la polpa per un'economia facile, veloce e immediatamente redditizia. Io credo che sia una grande violenza, oggi… oggi questi detriti trovano sicuramente, attraverso un'attenta selezione, e l'impiego di maestranze e quindi una risorsa anche occupazionale, potrebbero trovare uno sbocco di mercato discretamente facile, essendo già estratti non dovremmo sopportare dei costi importanti… e poterli commercializzare. Di questo ne potrebbe trarre vantaggio secondo me anche economicamente lo stesso Comune, al quale può essere riconosciuta una royalty. Però, insomma, se c'è da dividersi qualcosa, perché non dividerlo anche con la collettività. Certo, stando qui… sono un fastidio agli occhi e alla natura ed è

uno sperpero di risorse. Quindi io spero, spero che i futuri amministratori siano così illuminati da trovare dei modi, ma esistono dei modi anche nel rispetto delle leggi, di poter utilizzare questo materiale, e speriamo ancora una volta che chi utilizza questo materiale non sia mosso, lo ripeto ancora, da un bieco e cieco mercimonio, ma che lo lavori con un certo… Si possono fare delle sabbie di altissima qualità, con altissimo tenore di silice e utilizzarle nell'industria diciamo delle vernici, delle industrie delle malte, perché hanno caratteristiche eccezionali, ma non solo, in modo ancora più grossolano abbiamo sperimentato… l'ho fatto io questo, l'utilizzo degli scarti per fare dei conglomerati bituminosi, per fare i tappetini di usura. Dovete sapere che noi nelle autostrade usiamo un prodotto che importiamo dal Giappone, si chiama bauxite calcinata, ed è un prodotto che ha un grip eccezionale. Vedi, questa quarzite, questa quarzite ha un grip molto simile, quindi può essere utilizzata nei conglomerati bituminosi per i tappetini d'usura, perché permette di avere una tenuta alla derapanza molto più di tutti gli altri prodotti. Mi piange il cuore, solo ad immaginare che questa cosa sia… muoia così, dopo tanto lavoro, tanta fatica, e tanto, tanta incidenza anche sul territorio.

Adesso, l'idea di avere una fruibilità di queste aree, in modo diverso, o integrare la fruibilità di questo territorio, io credo che sia una cosa assolutamente interessante. Ma siamo su un palcoscenico naturale che non ha nulla da invidiare in altre parti del mondo. Abbiamo qui il Monviso che ci fa trattenere il respiro. Da questa posizione dove sono io, dalla stessa casa di Pian Martino più avanti, abbiamo un… una quinta naturale che potremmo fare tutte le manifestazioni… ecco il problema è come arrivarci, ma questo poi, la mobilità si troverà. Però questo è sicuramente un luogo, è un luogo dell'anima, è un luogo del silenzio, qui noi quando veniamo a Montebracco siamo padroni del silenzio e credetemi che non è poco, non è poco… quindi come fai a non emozionarti a venire in un posto del genere? Ma la stessa cosa quando vado nella mia cava di Gilba di Brossasco, riesco a trovarmi in un ambiente veramente silenzioso, un ambiente in cui mi trovo a contatto con la natura, anche se amo molto gli uomini e dico, adesso voglio stare dieci minuti zitto, sentire il canto piuttosto di un uccello, oppure niente, quello che c'è.
Guardate… ho preso un sassolino in mano, è un piccolo frammento di quarzite. Questo frammento di quarzite diciamo che si trova a una quota di 1200 metri. Se io lo faccio cadere scende lì per un metro. Però questo sassolino… vi faccio un film velocissimo, questo sassolino fra mille anni sarà arrivato sotto quella scarpata. Fra un milione di anni sarà a Torino…È il sole che ossida, l'acqua che porta via, il Po che trasporta... Piano piano tutto questo che cosa farà, riempirà il mare Mediterraneo, riempirà il mare Adriatico e diventerà una splendida pianura. Sembra che tutto sia finito. Montebracco non ci sarà più. Il Monviso sarà ridotto ad un cumulotto rotondo

che assomiglia alla tetta di una bella donna, non più agli spigoli così aguzzi… e poi… e dici ma allora non c'è più… no! Ricominciamo tutto da capo, ci saranno delle spinte, ci sarà di nuovo un'orogenesi, ci saranno ancora le zolle che si incontrano e creeranno, questo sassolino riprenderà, ritornerà su, si ricreeranno di nuovo delle montagne. Si creeranno di nuovo delle forti pressioni delle forti temperature, si creerà di nuovo un bacino piccolo di quarzite… sarà bello come questo, speriamo.

MOMBRACCO – Storie di uomini e pietre

INTERVISTE

PIERA COMBA – insegnante ed ex sindaco di Barge

(estratto intervista video)

Sono nata a Barge, quando ancora si nasceva a Barge e faccio l'insegnante da quasi 40 anni. Ho dedicato molta passione al mio mestiere e forse ne ho portato l'eco anche nella mia attività di sindaco, perché credo che la consapevolezza della propria storia, delle proprie radici e della realtà del territorio in cui viviamo ci faccia crescere più saldi e quindi più tolleranti. Nella storia della mia famiglia le cave sono entrate marginalmente, perché mio nonno aveva lavorato un po' lassù, abitava a Mondarello e in quell'area molti, anche se non in modo fisso, prestavano qualche periodo di lavoro in cava. Devo dire anche che ho avuto, quando ero bambina, una vicina di casa, si chiamava Tinot, che aveva fatto la vivandiera alle cave.

Le cave hanno segnato la nostra storia, ma hanno anche segnato la nostra identità. In tempi molto remoti abbiamo questa straordinaria testimonianza di Leonardo, che cita le cave del Mombracco. A fine Ottocento c'erano centinaia di persone che lavoravano sulle cave e questo ha sicuramente fatto nascere anche una coscienza sindacale. Infatti credo che sia determinante in quello che è stato il nostro percorso, perché se siamo stati la zona dove è nata la prima cellula delle brigate Garibaldi, durante la Resistenza, non credo che sia capitato per caso.
È una storia di resistenza alla fatica, una storia di capacità organizzativa e anche di apertura. Apertura a chi arrivava a lavorare, i primi negli anni '50 sono stati i sardi e poi dagli anni '90 la comunità cinese. Ma disponibilità anche a migrare, perché si migrava con una professionalità, quella dello scalpellino, che permetteva poi di giocare la propria vita con delle buone carte in mano.

Diciamo che fuori da Barge siamo ricordati come uno dei paesi della pietra… io vorrei sottolinearlo questo aspetto, proprio l'apertura, l'apertura al mondo, alla realtà esterna, differenziandoci invece da un mondo prettamente rurale e questo credo che abbia il suo simbolo fondamentale nella stazione, in questa rete ferroviaria che collegava Barge e Bagnolo e la valle di Luserna, e si chiama pietra di Luserna perché veniva caricata sui vagoni del treno a

Luserna. Questo faceva sì che le pietre venissero trasportate a Torino, e da Torino in tutto il mondo, e che le mele venissero trasportate in tutto il mondo, abbiamo ritrovato dei documenti in cui le mele di Barge e Bagnolo negli anni ‘50 arrivavano in Egitto. E allora credo che abbia veramente lasciato una traccia importante, di apertura, che non è cosa da poco, e non è scontata… Siamo stati in contatto con quello che capitava lontano da Barge, con quello che capitava in una città che era quella in cui un po’ si faceva riferimento, che era Torino. Mio padre era un pendolare, e sul treno si discuteva. Si discuteva di politica. Io ho cominciato il mio percorso universitario viaggiando in treno da Bibiana e l’ho percepita sempre come una caratteristica forte, e che credo di poter dire, faccia oggi di Barge un capofila in tanti progetti di territorio, che si stanno portando avanti.

Parlare della quarzite oggi, significa - oggi come ieri - parlare di un materiale unico al mondo… si può lavorare in spessori limitati, che la rendono molto versatile, ma che conserva una straordinaria durezza, e forse questo coniugare leggerezza e resistenza è un connubio che può essere onore e simbolo della nostra comunità. Noi abbiamo in Barge un manufatto straordinario che è il tetto della Stazione e soprattutto il tetto della Cappella del Cimitero, che insieme a Racconigi rappresenta un unicum al mondo.
La quarzite ha queste sfumature che vanno dal giallo al grigio, per cui quando viene colpita dal sole si incendia di un rosso assolutamente affascinante.
Stiamo cercando di dare un futuro alla quarzite, ci sono ancora materiali da cavare e c’è ancora molto da recuperare di quello che anticamente si considerava uno scarto, che oggi potrebbe essere di nuovo utilizzato. Però abbiamo fatto la scelta di non abbassare il prezzo. Perché se noi avessimo, come Comune, abbassato il livello economico della gara d’appalto, probabilmente avremo già trovato qualcuno interessato. Ma non l’abbiamo fatto perché appunto, una pietra unica al mondo, un valore inestimabile.
Devo anche dire che nel tempo abbiamo cercato di costruire intorno alle cave e alla quarzite una seconda vita in altre direzioni. E’ anche un omaggio alla tradizione straordinaria di artigiani che per secoli vi hanno lavorato, non solo in termini economici, ma anche davvero io credo che… rasentiamo l’arte. Anche una professione che veniva tramandata, che dava vita a figure che riuscivano, con quella pietra, a realizzare manufatti di cui ancora oggi rimaniamo incantati. Nel pavimento della Stazione c’è un mosaico a rosone, che gioca sulle tonalità della quarzite e che lascia incantati tutti coloro che lo vedono per la prima volta

Alla fine degli anni ‘80, agli inizi degli anni ‘90, il mondo delle cave conosce una svolta quando hanno cominciato ad arrivare degli scalpellini cinesi, anche perché c’era un’esigenza di manodopera. Arrivavano, e arrivano, soprattutto dal Whanze che è una regione cinese dove ci sono delle cave,

quindi avevano già una professionalità in questo senso e devo dire che abbiamo avuto anche una buona disponibilità da parte di questo grande distretto cinese, dove c'è un museo che racconta la storia della lavorazione della pietra e l'emigrazione, quindi c'è una collaborazione in atto molto interessante.
Quando sono arrivati questi primi membri della comunità cinese, l'impatto certo non è stato proprio facile. Gli uomini arrivavano, partivano lunedì e tornavano il venerdì, salivano in cava e lavoravano; ma qui c'erano i loro figli, che ovviamente non sapevano nulla di italiano. E il problema è nato soprattutto con gli adolescenti, quelli che frequentavano le medie, e mia figlia, peraltro, all'epoca faceva le medie. Con un gruppo di genitori, si è deciso in quel momento di cercare di affrontare la situazione, quindi è nata un'associazione di famiglie, che esiste ancora oggi, si chiama "Insieme per" e è nata una collaborazione estremamente fruttuosa tra la scuola, il Comune, questa associazione, il consorzio Monviso Solidale, sempre sul distretto Barge-Bagnolo, con un tavolo di lavoro dedicato proprio alle politiche sociali, che perdura ancora oggi.
Penso di poter dire che questo percorso ha dato buoni frutti, perché mi hanno raccontato che in un paese non tanto lontano da qui, è stata organizzata una gita gratuita e i cittadini del luogo, pur avendo a disposizione un pullman gratuito, hanno portato i loro figli con l'auto, perché non li volevano far viaggiare insieme a figli di immigrati. E mi permetto di dire che questo a Barge non credo capiterebbe.
Certamente poi c'è stato la battuta d'arresto del Covid, che per molti aspetti ha portato indietro le lancette della storia. Inizialmente devo dire che ho vissuto come sindaco anche una forte preoccupazione, perché inizialmente si associava il virus con il virus cinese, allora ho avuto paura che ci fossero delle polemiche molto forti nei confronti della nostra comunità cinese e ho cercato, abbiamo cercato di farvi fronte con il dialogo, con le spiegazioni e così via. Poi la situazione ha avuto un'evoluzione che tutti conosciamo, lascia ancora degli strascichi oggi, soprattutto per quel che riguarda la frequenza scolastica dei figli della comunità cinese. Stiamo, anche lì, facendo un lavoro improntato sul dialogo, così ci facciamo forza anche dell'appoggio di un'associazione di amicizia tra le due giovani generazioni italo-cinesi e cerchiamo di coltivare questo tessuto di relazioni, che devo dire che con i bambini, con i ragazzi, funziona benissimo, nel senso che ai loro occhi la differenza somatica è inesistente.
Sicuramente dobbiamo lavorare sul fronte della lingua. Don Milani diceva che "È solo la lingua che ci fa uguali" ed è un problema ancora forte, ci sono troppi adulti, stranieri, che ancora non conoscono l'italiano, ed è una frontiera sulla quale dobbiamo continuare ad impegnarci
E poi c'è un altro mondo, magari dotato di professionalità minori, di cui insomma si fa ancora un po' più fatica a creare un legame forte, ma devo

anche dire che oggi la situazione è molto stabile, nel senso che siamo arrivati a circa 1000 presenze e questo numero dura, dura ormai da un po' di tempo. Abbiamo avuto anche due ragazze che hanno preso la cittadinanza cinese, una di queste fa il politecnico, quindi frequenta il politecnico. Quindi mi sembrano segnali positivi di una realtà che non va giudicata in blocco. Credo che sia una dimensione molto frastagliata. Non si possa parlare in blocco. Sicuramente le giovani generazioni hanno vincoli, legami, di amicizia, di studio, di attività, che li fanno sentire bargesi. C'è un episodio molto divertente, abbiamo creato, con questa associazione famiglie, due ludoteche, che da sempre sono, da vent'anni sono frequentate da bambini cinesi, oltre che bargesi, marocchini, e quant'altro. E si era riusciti con un progetto ad offrire alcune ore gratuite di attività nella ludoteca, per cui erano arrivati i bambini cinesi che normalmente non frequentavano. E il gruppo invece di bambini cinesi che avevano una frequenza assidua, un giorno si è lamentato con l'educatrice dicendo "ma questi cinesi sono veramente fastidiosi" e io credo che sia un segnale bellissimo del senso di appartenenza. C'è anche chi, arrivato ai vent'anni, va via, perché sente la forza attrattiva di Milano, che indubbiamente per il suo tessuto produttivo, commerciale, per le occasioni che offre è una meta… una meta ambita. Per gli adulti si stanno diversificando le situazioni. Conosco per esempio uno scalpellino cinese, che da anni lavora per la stessa azienda, che parla bene italiano, che sicuramente ha raggiunto livelli di professionalità elevatissimi, che si è comprato un bell'alloggio in centro. E questo è un modo straordinario per esprimere desiderio di mettere radici.
Un altro episodio che trovo molto significativo è il fatto che ci siano due ragazze cinesi che hanno preso la cittadinanza italiana, questa è una scelta molto forte, perché per loro implica perdere la cittadinanza cinese. E non è una scelta facile, visto che secondo tutte le proiezioni, sarà la Cina, tra qualche decennio, la potenza economica a livello mondiale. E una di queste ragazze frequenta il politecnico, con ottimi risultati. Le vedo un po' come simbolo di una meta, un obiettivo a cui tendere.

MOMBRACCO – Storie di uomini e pietre

INTERVISTE

PIETRO NEVE – cavatore, posatore e giramondo

Nato a Barge (Cuneo), il 3.6. 1939

(estratto intervista video)

Abitavo in montagna da giovane, poi sono sceso da Barge…
Ho cominciato nel ’57. Si camminava dalle sette la mattina alle otto o anche di più per andare su alla cava….
… Come si chiamava, veniva a fare le mine, noi si levava le pietre, si spaccavano, e c’era uno di Sanfront, adesso sono vecchio e non mi ricordo più il nome, veniva li, si caricava le pietre e… andava giù alla teleferica che scende a Sanfront. Eh una volta ci conoscevano tutti.
La sera si tornava indietro. Tutto lì, ma era tutta un’altra cosa di adesso, era tutto naturale, adesso hanno sfasciato tutto, cave etc. Era tutto libero, pulito. Una volta era tutto pascolo, adesso non ce n’è più niente. C’erano tre o quattro che avevano 10, 15, 20 mucche, andavano su… Infatti io c’ho la casa su, lì a Mombracco. Noi ne avevamo solo quattro però, poi la famiglia si è sfasciata… mia madre era vecchia e allora abbiamo lasciato perdere tutto.
C’era tanta gente allora. Venivano su da Rocchetta, da Sanfront, da qui da Barge, poi venivano qua, perché c’erano due ditte, una di Barge e quella di Sanfront. Poi c’era la teleferica che portava giù la merce, anche quella di Barge. E tutto… era tutto una cosa...
E allora siamo stati lì un anno e mezzo, si lavorava a cottimo, poi si voleva mettere a ore e noi siamo venuti via. A ore si guadagnava di meno. A cottimo si guadagnava il doppio, e allora siamo venuti via… non è che siamo andati via. Mi è dispiaciuto, eppure…
Sono andato a lavorare sulle cave di Martiniana Po, su sulle cave, io e mio fratello, lui era più vecchio, e si levava la pietra, poi la portavano qui a Barge… si lavorava, si spaccava, si faceva quadretti e quelle cose lì, ritagli, guide… Si buttava la roba che non funzionava, c’era sul carrello, andavamo là buttavamo giù, e gli altri si spaccavano… si portava là alla teleferica e la spedivano giù a Sanfront. Ma era tutto manuale, eh...
Avevo 17 anni.

Dicevano “pietra di Martiniana”, di preciso non so, era un’altra pietra di qua… c’aveva la mica dentro che luccicava… non so se sapete com’è la mica… c’aveva tante di quelle cose, ma si lavorava bene, era morbida…

Ma, a me piaceva tutto allora, niente mi faceva paura… mi piaceva, si lavorava, si lavorava la pietra dalla cava, si portava fuori, si spaccava. Eravamo in tre. E allora uno portava via il materiale brutto e buttava già dalla discarica. E uno o due si spaccava quelle cose lì, la quarzite, mi piaceva… Si tirava avanti, ma si guadagnava già bene già allora, eh. Là sulla cava di Sanfront si guadagnava bene… Facevi la tua giornata, venivi a casa, tornavi, l'indomani mattina partivi di nuovo, un'ora e mezza eri sul lavoro, le strade non ce n'era…
Ci tenevano a posto con i libretti… e a mezzogiorno ci davano la minestra… allora si andava giù, undici e mezza, andavamo a prendere la minestra, si portava su, si faceva pranzo, e poi si andava di nuovo a lavorare. E niente, si partiva alle undici e mezza, mezzogiorno si arrivava, perché era lontano… Poi sono andato al militare, tutto finito, mi sono messo a fare altre robe.

Il reparto ero a Pinerolo nel… non mi viene più il nome… nella Caserma Berardi. Ero un fuciliere. Prima sono andato a Bra al Car, poi mi hanno mandato a Pinerolo e dovevo andare a Ulzio… Mi sono fatto amico di un capitano, che veniva da Torino… "Se vuoi stare qua devi andare giù alle salmerie. Ai muli". E io gli ho detto che i muli non li ho mai visti, però… se devo andare su io qui mi aggiusto, sto bene… e sono stato lì, alla compagnia mortai. Però ero in salmerie. Mi voleva bene come se fosse stato mio padre… è vero. Tutto qui. Però 18 mesi sono stati lunghi. Uno deve ricominciare da capo…
Dopo il militare sono venuto a casa… mi sono messo a fare il posatore delle pietre quarzite, pietre di Bagnolo, quelle cose lì… e ho tirato avanti una decina di anni. C'era mio fratello più giovane, sono andato al militare, e lui è andato a imparare da qualcheduno che faceva quel mestiere lì, il posatore di pietre, piastrelle piazzavamo… ma le piastrelle non mi andavano… e allora ci siamo messi lì, andavamo dappertutto qua in Piemonte, Torino, Cuneo, anche Vercelli, dappertutto… Asti, una volta ci sono andato. Si lavorava a mettere quelle pietre lì… È durato 7-8 anni, non mi ricordo più, poi mi sono sposato e ha cambiato tutto, però mi piaceva quel mestiere lì.. e avevo… delle volte venivano quelli che imparavano, volevano imparare ma io 4 o 5 giorni poi gli ho detto "Stai un po' a casa perché non ti guadagni la pagnotta". Allora c'avevamo la moto, si andava in moto a lavorare, a Torino, qui vicino, a Racconigi ho lavorato tanto, ho lavorato dappertutto qua, poi mi sono sposato, ho cambiato tutto il mestiere.
Mia moglie faceva l'incisore nelle fiere nazionali, non sui mercati… Bari Palermo, Torino, Sardegna… e ci siamo comprati il furgone e andavamo a fare quei… e si guadagnava super bene. Mia moglie era un'artista quando andavamo sulle fiere, lavorava i vetri, scriveva i nomi, ma sono ben scritti eh… e infatti in tanti posti ci davano il primo premio per il lavoro. A Sanremo le han dato il primo premio sulla lavorazione artigianale. Era bellissimo, si

lavorava proprio bene. Avevamo roba di Murano, avevamo di tutto, roba artistica… Allora si lavorava.
E poi siamo andati in pensione e abbiamo smesso. Comunque era un bel lavoretto.

Avevo degli amici dappertutto, mi volevano bene dappertutto… A Messina, anche Palermo, dicono che erano mafiosi, per me erano bravissimi. Gli facevi un piacere, loro te ne facevano dieci. Era bellissimo… Mi portavano il pesce fresco, tutto quello che volevi, alla sera aspettavo da mangiare la... com'è già che si chiama? Non mi ricordo più… ce l'ho lì però non mi ricordo il nome… La porchetta! … Mi portavano arance, tutto quello che volevo… me lo regalavano tutto.
Una volta mi ricordo Napoli, avevo il furgone, ho attraversato Napoli, c'erano quei ragazzi appesi dietro al tram, attaccati al filo, che c'era… come si… Fuorigrotta. Era bella Napoli. Piaciuta. Anche Messina, Palermo, Cagliari poi!

Ho un figlio. Mio figlio adesso abita a Torino, ha comprato la casa là, sta là, c'ha una bimba, brava, c'ha sette o otto anni, sette anni ha fatto… viene su, Nonno qui, Nonno là, mi abbraccia, è un tesoro averla vicina… e quando viene, viene su ogni 15 giorni… e quando va via mi dà i baci… è un tesoro proprio… brava… anche mio figlio… e mio figlio lavora per tante ditte, perché lo spostano da una ditta all'altra, e gli danno un bel mese… io non so quanto gli danno, perché, però…

MOMBRACCO – Storie di uomini e pietre

INTERVISTE

REMO ZANELLI – cavatore

Nato a Barge (Cuneo) l'11.10.1942

(estratto intervista video)

Eh la mia gioventù! Dunque ho fatto diversi mestieri. Ho cominciato a 12 anni, ho finito la scuola e facevo la calce ai muratori. Ho fatto lì da un mio cugino, ho fatto la casa, il muratore, io facevo la calce, con la zappa. E tiravo tutto a pietre, tiravo su così, con il verricello a mano, tutto a mano… Avevo 12 anni. Allora non c'era lo sfruttamento dei minori. E poi di lì, l'anno dopo sono andato a fare il panettiere. Ho fatto 4 anni, 4 anni e mezzo di panettiere e poi avevo sempre male agli occhi e ho smesso. Sono andato a lavorare in una ditta che faceva i carroponti, roba in ferro no? E via, di lì ho lavorato 25 o 26 anni, poi ho preso anche un fallimento, mi hanno mangiato 10 milioni nell'87, ci ho rimesso 10 milioni… e poi sono andato a lavorare nelle pietre, appunto lì alla quarzite… Dove vai, a quell'età lì non ti prendeva più nessuno… Sono andato alla quarzite, lì sono andato a lavorare un po' nel magazzino e un po' andavo sulle cave… Avevo già lavorato sulle cave… nel dunque, nel '65, si toglieva tutto a mano, si spaccava una pietra e si mandava giù… si faceva tutto su in cava, venivano i camion, caricavamo tutto a mano così le pietre… e senza guanti. Adesso ci sono i guanti, allora non si parlava di guanti. Arrivavi a fine, non avevi neanche più la pelle…
Nel '96, sono andato in pensione… una pensioncina minima, perché non ti mettevano le marchette, te le mettevano, però le minime, proprio, non è che… allora prendi in base a quelle che c'erano, che hai pagato, purtroppo eh va così.

Dalla mia parte, da mio papà e mia mamma eravamo tre figli, tre fratelli, uno ce l'ho ancora, uno è già mancato già un po' di anni fa. E l'altro abitava a Bagnolo. E quello lì c'è ancora però è anche già vedovo lui. Io non mi sono mai sposato, perché… trovavo… mi piaceva la libertà, via. Ho avuto mia mamma, è morta a 95 anni. E' morta nel 2013. Ultimi tre o quattro anni tribulava già un po' e infatti era andata un po' fuori di testa. E comunque poi ho trovato una compagna… ne avevo sempre di compagne ma… ne ho trovata una che sembra un po' più tranquilla, convivo con lei e via.

Qua a Barge come gente di chiesa ce n'è. Ma la montagna non è tanto di chiesa. La collina… Poco dalle parti qua di Gabiola, Ripoira, un po' più su. Io avevo un mio bisnonno che era prete. Eh difatti quando l'ho saputo era già troppo tardi sennò mi facevo prete anch'io, perché era un bel mestiere, quando ho capito come era la cosa. Però mio bisnonno era di Savona e aveva fatto un figlio con la perpetua, poi l'ha portato ad allevare qua, sulle colline della colletta, lì, per andare a Paesana… poi lui è stato qua fintanto che era grandicello. La mamma era venuta per prenderlo e lui non è più andato giù… "Ah io sono qua, mi piace qua", si è sposato lì dalle nostre parti… e ha sposato la mia nonna. E voilà. E allora quello è stato mio nonno.

Mio papà ha lavorato sempre o quasi sempre nelle pietre. Ha fatto una quarantina d'anni su alla quarzite. All'inizio andava come minatore, faceva le mine e poi dopo, ultimamente faceva un po' il caposquadra, via. Però minava sempre lui, faceva dei buchi, cariche e... Perché in quella pietra lì ci sono dei tagli, bisogna minare nei tagli, in maniera che gli dà il colpo, puf! Uno che ne capisce, mina nei tagli, che te la butta fuori, la spinge, da non rovinare tutta la pietra… Infatti lì alle cave della quarzite, ce ne sarebbe ancora di roba, però bisognerebbe avere soldi, cominciare di sotto, girare, rivoltare sempre la roba e andare fino al piano sotto, dove finisce la pietra buona... Allora lì ci sarebbe ancora roba, però bisogna andare proprio andare dietro, e girare dietro e lasciare tutto a posto… Invece una volta un po' bucano qua, poi andavano a scoprire di là, hanno fatto diversi assaggi e in certi punti c'è ancora roba, in tanti posti hanno rovinato tutto… comunque è così.

La pietra di quarzite è la più dura che c'è, io l'ho anche tagliata con i dischi. Purtroppo che i dischi una volta ce n'erano di quei buoni, dischi di diamante parliamo, dipende dalle ditte, c'era la Veglio, aveva dei dischi proprio buoni. Io ne avevo trovati di quelli vecchi, si vede di quelli che avevano adoperati e non li hanno finiti del tutto, c'erano ancora due o tre millimetri di diamante, li adoperavo, tagliavano bene. E invece quelli di un'altra ditta niente da fare: tagliavi, ogni due tagli bisognava passare la pietra, ravvivare il diamante però… altrimenti tagliava tutto storto.
Però adesso tagliano tutte con… automatico. Invece una volta non c'era quella cosa lì… non c'erano niente che tagliava, era tutto a mano, le rifilavano con due martelli, uno di qua e l'altro di là, tac tac tac, le segnavano, poi le facevano… Di fatto la chiesa di Barge, non so se siete mai andati, sono tutte piastrelle di una volta, l'hanno fatte tutte così a mano. Si rifilava con due martelli, così. E ma lì, poi anche lì, alla quarzite c'erano delle martellatrici, le martellatrici le chiamavano… facevi passare la pietra così e il martello le rompeva tutte giuste, ma qualcuna saltava anche, ma però sulla quantità le facevano tutte quadre, abbastanza a posto, non precise come viene tagliata

con il disco, però erano già abbastanza belle. E' certo che mangiavano tanta di quella polvere all'epoca… la silicosi. E quando c'era il mulino, lì, alla quarzite, mulinavano le pietre e facevano tutta polvere… C'era una nebbia lì, una nebbia bassa, passavi dalla strada e vedevi proprio la nebbia… puoi capire la gente che è morta lì… Purtroppo allora si mangiava polvere a volontà, gente di 35-40 anni che sono morti… eppure allora non c'erano altri lavori, o prendere o lasciare, c'erano solo quei lavori, solo la pietra.

Allora le martellatrici che lavoravano lì, lavoravano uomini e più parte donne, so che la mia vicina di casa veniva a lavorare lì, e lavorava proprio a quelle martellatrici e lì passavano la pietra, così, non so come la mettevano, comunque, quella lì batteva giù e le rifilava tutte… facevano roba più piccola più grande a quello che avevano le comande che avevano.
Allora, su a la cava - parlo del '32-'35-'40 - c'erano 150 persone a lavorare là, infatti si vede su quelle foto che hanno fatto… erano quasi tutti operai, poi c'era il capo, caposquadra, capo, capo… generale e c'era quelli che portavano anche l'acqua, no? C'erano due addetti a portare l'acqua, andavano a prendere l'acqua alla fontana con i *barlet*, con la barra, uno per parte, portavano su a bere, perché allora bisognava bere, non con il bicchiere… bevevano tutti a… la chiamavano la *regalada*, no? Aveva un piccolo foro e veniva giù, bevevano tutti così… eh… era una cosa spettacolare vedere lavorare allora, c'era gente dappertutto… tutto a mano eh? Si davano le mine, poi si mettevano lì con il palanchino, si alzava su pezzo per pezzo, ma c'erano anche lastre anche lunghe di qua a là, magari tre o quattro metri, però roba piccola ce n'era molto di più… era tutta roba che buttavano nei cassonetti, avevano i vagoni, con le rotaie, che la roba di scarto la buttavano giù nel… e l'altra roba la mettevano da una parte, la portavano alla teleferica, c'era la teleferica, che veniva giù, fino a Barge. Era un bel lavoro… e io andavo sempre da bambino lassù, mio padre era là; io, veniva magari un amico da Pinerolo, andavamo fin su, c'erano tutti i viottoli per i boschi, adesso non si passa più da nessuna parte, però allora era bello, si andava su, andavamo magari a fare il pranzo là e poi venivamo di nuovo giù… e passavamo lì alla teleferica a vedere. Quando ogni tanto si sentiva fischiare, si sganciava il carrello veniva giù a grande velocità, poi batteva nell'altro, alè saltava tutto per aria. Eh era una cosa che… Io mi ricordo, ero un bambino… allora non era che ci fosse tanta attrazione diversamente, guardavi quei vagoni, che uno andava e l'altro veniva e tutte quelle cose lì. Era un divertimento per noi ragazzini.

I proprietari delle cave di quarzite erano tutti qua della zona: c'era Gontero, Gontero che era lì di Montebracco. E poi una volta c'era Hecks? Che era uno svizzero tedesco. Il padre vecchio, poi c'era il figlio, e adesso non c'è più nessuno… Quelli lì, quelli che hanno proprio preso la cava dall'inizio, che han

fatto fare la teleferica e tutta quella roba li... C'era anche stato Lauro, Lauro era uno che faceva l'autista ad Hecks. Andava su, portava su e giù quello li dalla cava, a qua al magazzino, aveva una mercedes, lo portava su. Poi è arrivato che è divenuto padrone, senza spendere un soldo… c'era la moglie di questo Hecks, che era una di Cavour… e lui è morto, e lei ha fatto un po' con questa signora qua, poi è rimasto padrone lui, senza spendere un soldo, si vede che lei gli ha lasciato tutto a questo qua.
Delle opere che han fatto della quarzite qua, che so… il Palazzo di Ginevra, non so, io non ho ancora visto, comunque han preso tutte le pietre della quarzite. Poi c'è… forse a Londra e a New York ci sono delle opere che han fatto qua, però non so come siano, bisognerebbe andare a cercare… perché c'è qualche grosso monumento che han fatto qua della quarzite, però non so da che parte sia, forse anche in Giappone hanno portato pietre.

La paga alla quarzite non è che fosse tanto, insomma… però mi ricordo quando prendevano magari 30-40 mila lire, mettiamo nel '65. Non era una paga… per quello che c'era ad esempio la silicosi, tutte quelle cose così, non era retribuita, secondo me, non al massimo… Però comunque allora c'erano solo quei lavori, bisognava o prendere o lasciare. O andare a lavorare a Torino o di qua non c'erano lavori, purtroppo era così. Adesso certo è tutta un'altra cosa, il lavoro ce n'è, in questi anni è stato abbastanza una fortuna per quello che voleva lavorare, ne trovava di tutte le qualità. Purtroppo adesso i giovani non sono più così.
Dirvi dei cinesi?… sono grandi lavoratori, eh, per carità, però sono furbi… quelli lì capiscono solo quello che vogliono. Se è qualcosa che gli interessa capiscono subito, se non gli interessa fanno finta che non capiscono. Io ne ho una famiglia lì vicino dove abito io. Sono fatti così, sono bravi, non si può dire niente, però sono un po'… un po' di falsità ce l'hanno… e comunque sono venuti qua, all'inizio erano tutti in bicicletta rotta, tutta malandata, adesso c'hanno delle macchine lunghe tre o quattro metri, tutti benestanti… Mangiano tante qualità di erbe, io non so, le fanno seccare sulle reti e poi mangiano, si vede che gli fa bene perché sono pochi che sono obesi, sono tutti magrolini, ben messi. E lavorano, eh, sono gente che lavora, non è pelandroni come i "maruchin". "El maruchin", ah quelli lì lasciamo perdere, quelli li piuttosto… e se riescono a farsi mantenere da qualcuno allora va bene, sennò… Comunque i cinesi si sono allargati da tutte le parti, all'inizio, come dicevo, erano o a piedi o una bicicletta rotta, adesso vanno tutti in macchina. Eh si sono dati da fare … anche le donne. Le donne vanno tutte nella frutta di qua e di là, c'è gente che di qua parte e va a Lagnasco… c'è i pullmini che li portano, non so se siano della ditta o tra loro, comunque, vedo ogni tanto li scaricano, quattro o cinque sei donne, vanno di qua e di là, in tutti i frigo che c'è in giro, sono tutte piazzate… comunque… *l'è parei*.

Tutte le parti ce n'è… ho già visto, sotto San Martino, andando verso Envie e di qua verso il Mondarello, ce n'è un mucchio che lavorano nei magazzini… poi lavorano anche la domenica, se li lasciano lavorano sempre, sabato e domenica non c'è problema… C'è un cinese che abita lì, al sabato e alla domenica va a lavorare là, al ponte di Bibiana, dove c'è una ditta che si chiama Morina e lì ne ha un mucchio di lavoratori cinesi. Comunque si danno da fare, non sono di quelli che stanno lì a guardare, si danno da fare, lavorano a più non posso… e i soldi li mandano giù eh… e si fanno mantenere da noi. Mantenere, nel senso che vanno a scuola, sanità e tutto, tutto a nostre spese. I soldi li mandano in Cina. Per quello che la Cina si sviluppa tanto… e noi invece andiamo in retromarcia… comunque… la furbizia è così.. chi è furbo ha sempre sopravvento sullo scemo. Purtroppo.

I primi arrivati qua, i primi erano i meridionali, almeno quella generazione che parlo io. Meridionali… insomma, sono venuti su ma lavorare non è che ce ne sono tanti che dico la volontà… la volontà, perché purtroppo se riesci a fare un tubo di niente è meglio. Sono venuti tanti a Barge, ma i primi sono arrivati a Torino, "*sun arriva ducent mila tutti in fila, i terun che en bass'Italia an durmiun sulla paglia, sun butase a compra e vendi, tanti sun entrà alla Fiat, fin da… an fate rendi, fin el pluc perdu dai ga*t". L'è na cansun de Gipo Farassino
Erano gli anni '60, tutto andava bene, allora… quelli lì che sono venuti a Torino… Loro dicono che sono venuti a istruirci, ma invece sono venuti per essere serviti (in piemontese), per farsi mantenere, insomma per togliersi la fame. E comunque ci siamo adattati uno all'altro… siamo arrivati fino ad un certo punto… siamo ancora qua.
Poi sono arrivati gli albanesi, i rumeni e tutti quelli lì… e adesso? E adesso… i cinesi. E poi? Adesso arrivano i *moru*. Ci sono tanti di quelli, ma quelli lì il lavoro, non è che siano mica tanto… purtroppo alla lunga saremo obbligati a far lavorare anche quelli lì.
Con i sardi, io ero amico con tre o quattro lì a Bagnolo, però erano fatti alla sua maniera. Bisogna sempre dargli ragione, praticamente, perché se li contraddici un po' non è che andassi tanto d'accordo.
Una volta ero un po' più di sinistra… quando c'era ancora Berlinguer.
Ora come politica non ho più tanta fiducia in nessuno. Cosa ne pensate voi? Ditemi un po'…
Un po' tutti mi piacciono i cantanti… almeno quelli che cantano, non quelli che parlano… Quelli che hanno già un po' una melodia, un po'… mi piacciono. Mi piace anche *cantè*. Magari passavamo la notte, una volta. Era diverso, si andava a piedi, andavamo giù a Mondarello, poi si andava a casa, si cantava sempre, eravamo sempre una squadra, si cantava tutti assieme. Quando arrivavi che uno doveva già fermarsi, cantavi ancora una insieme e poi si salutavamo quello e poi si andava avanti. Si metteva fino alle tre ad

andare a casa, perché era lungo, poi a piedi… ancora… sai com'è. E purtroppo la vita… era così. Però da una parte mi piaceva più allora che adesso… e c'era l'amicizia. C'era tanta amicizia allora, adesso non c'è più, uno va, viene… non ti guarda neanche più in faccia come sei…

MOMBRACCO – Storie di uomini e pietre

INTERVISTE

SANDRO ROSSETTO – cavatore

Nato a Barge (Cuneo) il 25.11.1966

(estratto intervista video)

I miei avevano un ristorante qua alla Trappa, da quando avevo 12 o 13 anni, poi a 17 anni ho iniziato a lavorare su, sulle cave di quarzite, qua sul Montebracco. Poi ho continuato nelle pietre, però della Luserna, ho smesso questa pietra qua. La pietra di Luserna è più sul blu, è un colore, tutta un'altra pietra, un po' più dura, meno tagli dentro, meno rotture, e chi piazza un pavimento di colore blu della pietra di Luserna è sempre il colore tiene. Montoso è più macchiata, è più sul rosso, è più tagliata, ci sono meno i blocchi da fresa per fare i lastroni, le lastre.
Tuttora faccio questo lavoro. Tanti anni fa c'erano 300 persone che lavoravano sulle cave, quando ho lavorato io ce n'erano solo più una quindicina, sedici. Una volta era proprio una cosa grossa… c'era chi toglieva le pietre, chi portava via lo scarto con i vagoni, perché allora attrezzatura… Non c'erano draghe, non c'era niente, poi c'era posto da dormire, perché la gente andava su al lunedì e veniva giù il venerdì sera, stavano su tutta la settimana, c'era il dormitorio, c'era chi faceva da mangiare… Per portare giù le pietre c'era la teleferica, che c'è ancora adesso i pali, che andava giù direttamente nella ditta giù a Barge, che c'era solo quella lì - La quarzite - che mi sembra fosse un S.p.a. persino, era una cosa grossa, poi laggiù c'era anche il mulino e lo scarto lo tritavano per fare forse detersivi e piastrelle, altre cose, altre lavorazioni…
Lassù era tutto diverso da com'è adesso, perché quando ho lavorato io si bucava già con i compressori pneumatici… una volta era tutto a mano. Uno girava la barra di ferro e l'altro batteva sopra con la mazza e ci andava magari due giorni per far un buco basso due metri. C'erano quelli che facevano le punte, per forza perché… lì di punte magari te ne vanno dieci al giorno a testa perché… dipende. Se la pietra è un po' più dura salta subito, poi dipende la tempra, se riusciva la tempra bene, perché lì… poi il ferro allora era buono, era un'altra cosa, adesso con il ferro che c'è adesso non terrebbero, perché è tutto stampato… una volta erano fatte tutte

manualmente, anche… Prendevano dei tondini di ferro, poi li scaldavano, li battevano, era tutta un'altra cosa, adesso si comprano ma sono tutti stampati, arrivano dalle fabbriche… non hanno più nessuna resistenza di niente… O saltano o vengono molli in punta, si piegano subito… comunque… ognuno aveva il suo da fare, per forza perché sennò… 300 persone fa. Ci sono delle foto che… c'era una fila lunghissima di cavatori…
Poi c'era una fila di gente che toglieva anche le lose, adesso le lose non esistono più, da togliere, ci sono solo più, solo quando smontano i tetti delle case, che rifanno i tetti e allora le lose si recuperano da li, sennò da lassù non ci sono più ormai.
In alcuni punti hanno fatto ripristino quindi non puoi più toccare niente, ormai hanno piantato delle piante sopra. In altri posti ci sarebbe ancora da togliere, però il comune ha fatto due o tre appalti e… tipo l'ultima cava dove hanno lavorato è già su verso il monte, la pietra non è più come questa, è più storta, salendo perde anche la durezza. Cambia… qua è al 97% di vetro dentro… tipo dall'altra parte, a 150 metri di linea d'aria è tutta un'altra pietra già… più molle più… tutta un'altra cosa. In 150 metri di linea d'aria è tutta diversa. Non si sa il perché… Quello non l'avrà mai capito nessuno… però è così.

Della quarzite ci sono tanti colori. C'è il giallo che è quello più pregiato di tutti, e ha più vetro dentro, poi c'è quella grigia, poi c'è l'ulivo… poi ce n'è certe che adesso sono impossibili da trovare… Vabbè poi ci sono quelle grigie, macchiate di giallo dentro, con varie figure, con i cuori, con pietre alte così, con proprio i cuori dentro, un pezzo bianco, un pezzo più scuro, bellissime! Adesso sono quasi introvabili, una pietra così è capace di valere duemila euro se la trovi. Eh però adesso sono cambiate, adesso è più bianca, adesso è già più chiara, non è più, non è più proprio dura.
Salendo verso la montagna perde la sua potenza la quarzite… sennò giù sotto ce n'è ancora però per adesso il comune non ha dato nessun appalto da togliere. E quella lì è tutta un'altra cosa.

La quarzite del Brasile subito ne importavano su tantissima e la mettevano perché invece di costare 300 euro al metro quadro, costava solo 70-80. Chi l'ha messa all'esterno, c'è chi l'ha tolta perché comunque veniva scura, non aveva la durezza che ha questa… era una copia però… chi l'ha messa all'interno, certi l'hanno messa nei bagni, veniva tutta nera, era impossibile da pulire e invece questa qua dove la metti, tiene. Pensando che in Liguria hanno fatto tutto il lungomare cent'anni fa e c'è ancora adesso… Un'altra pietra sarebbe impossibile che resisterebbe alla salsedine come questa qua e invece laggiù è ancora così, come l'han messa c'è ancora… Quella lì del Brasile subito sembrava che fosse un affarone, ma poi la maggior parte l'hanno tolta perché… non era… non valeva, non era una pietra buona come questa.

Per fare i quadretti adesso, ce ne ho una a casa, c'era un macchinario a mano che… con un coltello da sopra divide e con un altro sotto di… di acciaio e andando su e giù, facendo scorrere il quadretto si faceva la pietra. Quella di quarzite è difficile da tagliare perché salta… essendo durissima sono un malfare, però una volta c'erano quelli lì, gli anziani, che facevano persino dei rombi, così... E arrivando in punta, essendo dura così… però si lavorava così, non… adesso la tagli magari con il flessibile, lì dove lavoro fanno tante lavorazioni con lo spruzzo d'acqua a pressione, ma una volta era tutto… e c'erano tanti che li facevano e facevano 20 20, 25 x 25, 30, 40… Poi c'erano misure a correre, però tutto a mano, non sotto frese…In cava non si faceva… in cava si facevano le lose e si portavano giù le lose, nei magazzini si faceva questo, di solito, perché poi li mettevano di scorta per l'inverno, per la gente a lavorare, che avesse del lavoro… o si portava anche giù la pietra… di solito si portava i blocchetti interi e poi li lavoravano d'inverno. Certo se usciva magari dei pezzettini così sottili, allora li mettevano da parte, facevano magari un carrello di quella roba lì che non si rompesse, perché adesso chi lavorava lassù non ne capisce più nessuna e quindi se ne fregano, no, che è appassionato della quarzite e non te la sprecava.
Quelli che hanno iniziato lassù nessuno era capace. Poi quelli più vecchi hanno sempre insegnato a quelli più giovani, poi bisogna anche avere un dono a lavorare quella pietra lì, tipo a fare il quadretto… puoi provare dieci anni di fila e non li fai belli, un altro dopo due mesi li fa perfetti… poi c'era anche altra gente che portava solo via terra con i carrelli, quindi quelli lì facevano solo quello e non… della pietra non erano capaci neanche a lavorarla, perché il suo lavoro era portare via lo scarto, sulle rotaie, non c'erano draghe, non c'erano camion che potevano portare via la terra, non c'era niente… tutto con i carrelli… io quando lavoravo… giù nella discarica, perché poi hanno aperto le discariche vecchie, era tutta roba buona, vicino alle rocche trovavamo dei lastroni così di pietra. E avevo chiesto al mio datore di lavoro, Gontero, che adesso è mancato, da tanti anni, come mai c'erano questi lastroni. Gli operai avevano tot di soldi al carrello, allora cosa facevano? Prendevano un lastrone, lo mettevano nel carrello, perché il carrello essendo fatto così, lo mettevano a metà del carrello e poi riempivano solo più di terra, così ne facevano di più, restava il vuoto sotto e infatti … e le studiavano già allora!

Diciamo che come paga dovrebbe essere stato pagato molto di più, perché mangiare quella polvere lì ti fa morire tanto prima, il lavoro è duro, lavori tutto il giorno al sole e non c'hai niente ombra, poi la quarzite essendo vetrosa così trattiene tanto il calore, quindi se ci sono 25 gradi in un posto, lì ce n'è 30, perché lei manda un casino di calore. Io quando lavoravo lassù guadagnavo un milione, un milione cento mila lire al mese. Avevo vent'anni. Certo che per il lavoro che si faceva, forse 200, 300 mila lire al mese in più sarebbe stato

appena giusto. Poi anche lo stato oltre a tutti quei lavori forse darti dei buoni per la pensione, visto che mangiavi tanta polvere… infatti giù al frantoio, giù a Barge, quelli che lavoravano lì non è venuto nessuno vecchio. Non sono andati in pensione quasi nessuno… perché quella polvere lì, sottilissima così, lei vola tantissimo, la respiri e… poi allora mascherine, e quella roba li… non c'era niente… non esisteva.

In inverno assolutamente non si lavorava su, anche perché una volta venivano magari 2 o 3 metri di neve, ma poi arrivava giù mi sembra i Santi, così… si smetteva e si riniziava in primavera e… vabbè quando ho lavorato io è capitato che siamo andati su con un mezzo metro di neve perché non c'era più pietra in magazzino. Però, lì c'era già… con le draghe, andavi su 15 giorni prima, la toglievi, un po' di sole, scioglieva, e poi potevi lavorare… La gente lassù smetteva 3 mesi o 4, adesso lavorano tutto l'inverno per questioni economiche, quindi d'inverno chi era in cassa integrazione e gli altri lavoravano.
E gli infortuni? Si, era pericoloso, tipo un mio amico si è tagliato qua in un braccio, come l'ha toccato la pietra l'ha aperto… La pietra di quarzite è talmente affilata che ti taglia come un coltello, anche di più, perché poi entra dentro, un mio amico si era tagliato metà un braccio, era pericolosissimo, poi sicuramente tanti anni fa capitavano anche molti più infortuni, perché, per forza, anche io guanti, certe volte duravano mezza giornata ed erano già tagliati perché era pericolosissima, specialmente se c'erano delle venature dentro, dei tagli che restava tipo proprio come un'accetta… e se non facevi attenzione a prenderla in mano potevi tagliarti in un qualunque momento. Era pericolosa, per quello, o caderti su una gamba, per quello era pericolosissimo. Poi vabbè una volta anche a minare… Sparavamo le mine, ci mettevamo sotto il cassone della draga, le pietre ti arrivavano giù sulla testa… eh si lavorava un po' così, via…
Io non mi sono mai sposato, non ho mai voluto aver figli, ho fatto già tre convivenze, però non ho mai avuto l'idea di sposarmi e aver figli proprio no… non so… non li ho mai voluti. Ho dei nipoti, però figli non ho mai proprio… vai a sapere, mai voluto averne.
Adesso continuo nelle pietre, lavoro nella ditta Italpietre qui a Barge, però lavoro la pietra di Luserna, è un'altra cosa. Questa qua, se ci fosse qualcuno che prende di nuovo la concessione, verrei di nuovo a lavorare qua, perché adesso è un po' più leggero da lavorare, l'altra è molto più pesante. Qui poi essendo che sono uno praticamente degli ultimi che sa come si lavora, potrei anche dirigere un po'… non è che dico di far niente, però spiegare un po' agli altri come si fa il lavoro, perché è inutile prendere una pietra che non vale niente grossa così e poi quella così che vale qualcosa la butti via... perché già allora quando lavoravo, a far rimetterci al padrone un milione al giorno a buttare via la roba bella ci mettevi poco. Perché con i prezzi che hanno, che

ha questa pietra ci va poco, poi alzando 100 quintali al giorno di materiale, 120 tutti i giorni, però non so se qualcuno prende ancora la concessione… Richieste ci sarebbe ancora, solo che non c'è nessuno che si butta, anche perché per iniziare ci vuole tanti soldi, già solo di concessioni, di burocrazia, ci va 50 mila euro solo per far domande e tutto, poi ci va l'attrezzatura, poi il problema più grosso è aver gente che sappia cosa vuol dire la quarzite, perché i cinesi lavorano l'altra pietra, però… Dicono che i cinesi lavorano bene ma non lavorano bene… loro fan tanta produzione, ma lavorare bene è tutta un'altra cosa. E qua, se spendi soldi e poi metti gente che non ne capisce nessuna… Solo che, come dico, adesso i giovani non lo fanno più, anche i cinesi i giovani non spaccano più pietre… qua il problema è la manodopera.
Una volta tutti noi avevamo i magazzini per conto nostro lavoravamo bene. Adesso, la pietra non è più quella di una volta… i cinesi, loro, hanno buttato giù i prezzi perché hanno sempre messo tutto dentro, nei bancali, infatti si parla per fare 100… per fare 150 metri di pavimento, certi ne comprano 300… perché la metà la buttano via, perché o è roba spessa così o grossa così… o non c'ha nessun piano e invece noi una volta lavoravamo, facevamo come si faceva il lavoro… anche perché a far così tra qualche anno nessuno la compra più questa pietra.
I sardi si, sono venuti su, c'era anche qualche calabrese, però lavoravano sotto le ditte grosse, poi come dico il materiale era altro, i blocchi erano più belli. Finché i cinesi hanno lavorato sotto gli altri gli è andata bene, quando hanno aperto i magazzini per conto suo, lì è finita. Infatti, da qua sotto la strada ad andare fino su verso Paesana eravamo 10-12 magazzini italiani a fare mosaico e lose e abbiamo chiuso tutti perché non ci stavi più dentro nel prezzo… Loro vendono a meno, con l'IVA guadagnano di più di te. Poi non pagano niente, poi cambiano… lo sappiamo tutti come fanno, cambiano ditta ogni due o tre anni… uno si chiama Antonio, dopo tre anni si chiama Pietro… Uno… un pullman che l'ha ammazzato, era tre anni che era morto già, dai documenti, era già morto tre anni prima, era ancora… Si cambiano i documenti, la Cina fa dappertutto così. Eh, poi dicono che loro lavorano… fanno tanto martellato… ma il martellato non è che possa renderti, lo sappiamo benissimo… però loro in quella maniera lì si aggiustano… Il martellato è una squadratura come queste qua di quarzite però la maggior parte fanno roba a correre, 30-40-50 a correre, la maggior parte fanno tutto così, poi ci sono anche le lose. Però i cinesi non fanno le lose, a far la losa devi accudirla troppo, devi fare attenzione, invece i quadrettoni sono più facili da fare perché li tieni più stretti, son più facili da martellare, più facili da aprire, è tutta un'altra cosa. Poi fanno della roba che… fan pietà.
Certo tutti i mestieri, c'è quello dopo due mesi l'ha imparato, un altro dopo due anni non ha ancora fatto, non riesce, però i cinesi non hanno nessun problema, mai visto una pietra, vengono su battono… e poi buttano dentro i

bancali, fanno… Loro non guardano, poi un indomani che non va più bene la pietra… loro un giorno sono qua, fra due mesi sono in Francia, dopo due anni se non va bene sono in Germania, loro si spostano, non c'è nessun problema… e invece qua noi dobbiamo poi continuare a vivere. Però li abbiamo fatti venire noi i cinesi, eh, non è la colpa dei cinesi… se non li mettevamo, loro non venivano… qualcuno dice "è colpa dei cinesi". No. È colpa nostra che li abbiamo fatti venire, se non li mettevamo a lavorare loro non venivano e noi continuavamo a lavorare e si viveva bene e invece li abbiamo messi perché c'erano… degli artigiani normali ne mettevano 4 o 5 a lavorare, poi non facevano niente, stavano tutto il giorno al bar perché tanto avevano gli altri che lavoravano. Però dopo un po' han dovuto chiudere…

Quando andrò in pensione prenderò poco di pensione e continuerò a fare qualcosa, adesso non ne ho idea, ma qualcosa dovrò continuare a fare perché con 6-700 euro al mese di pensione non tiri avanti. Però qualche lavoretto si troverà sempre spero… però qualcosa da fare, tirar fuori qualche soldino, dovrei riuscire a farlo, anche le stagioni della frutta, mirtilli, qua c'è tanti mirtilli, farò qualcosa del genere. E praticamente lavori finché vai nella tomba.

MOMBRACCO – Storie di uomini e pietre

INTERVISTE

GIOVANE CINESE

(estratto intervista audio)

Mi chiamo… sono nata in Cina nella provincia di Zhejiang (regione della costa orientale della Cina - ndr), dove vivevo in campagna. Eravamo poveri, neanche riso da mangiare. I Cinesi tutti i giorni mangiano riso, anche la mattina a colazione. Qualche volta mangiavamo patate dolci. Poco riso. Quelli che mangiano riso vuol dire che hanno la vita più bella…
I miei genitori facevano i contadini, lavoravano campagna. Per cambiare vita hanno deciso di andare a vivere in un ambiente più bello, hanno deciso di andare in città… Mio padre lavorava nelle pietre, mia madre in una fabbrica. C'era anche mio fratello, tre anni meno di me. Io e mio fratello più grande invece ci hanno lasciati dai nonni, i genitori di mia mamma, in un villaggio di montagna…
Andavo a scuola, ma non mi trovavo bene. Ero sempre triste, pensavo sempre a loro. Qualche volta scappavo dalla casa dei nonni…
Dopo dieci anni i miei genitori sono venuti a prendermi. Era morto mio fratello piccolo, annegato in un fiume mentre giocava con un amico… E' scivolato. Mia madre era molto triste, così hanno deciso di tornare e vivere insieme… Hanno affittato una casa in una piccola città.
All'inizio eravamo felici perché di nuovo assieme, però poi i miei genitori hanno sentito che c'erano tanti Cinesi che vivevano in Italia. Questi, quando tornano in Cina a visitare i parenti, dicono che l'Italia è bella come un paradiso… Si guadagna bene… A mio padre piaceva l'idea di venire Italia perché in Cina lavorare è troppo duro. Guadagni quel poco che serve per vivere, però io sono nata li, e mi piaceva vivere lì in Cina con la mia famiglia anche se povera.
…
Quando ho avuto 14 anni - devo dire 13 perché in Italia appena nati si conta dall'inizio, da 0, mente in Cina si comincia da 1 anno - mio padre è venuto qui a Barge a lavorare nelle pietre perché in Cina già lavorava nella pietra…

Qui aveva i parenti che lo hanno introdotto, poi ha trovato alloggio e dopo tre anni sono venuta anch'io con mia madre. Quando sono scesa dall'aereo, a Malpensa, ho trovato tutto diverso… Mi sono sembrati tutti uguali gli italiani, poi - cosa strana - tutti pieni di peli. Noi cinesi invece… Siamo diversi, pochi peli… All'inizio ero un po' spaventata, però ci sono anche cose belle degli Italiani, ad esempio il naso, perché è alto, invece noi Cinesi ce l'abbiamo basso.
Mio padre è venuto a prenderci all'aeroporto, poi siamo venuti in treno, era già notte e non ho visto nulla del paesaggio…
Per un po' a Barge la notte non riuscivo a dormire. In Cina ero abituata a vivere con i nonni, avevo gli amici, mentre qui non conoscevo nessuno. Poi anche il mangiare era tutto diverso… Non che non mi trovassi bene, ma mi sentivo sola. No amici… Un fine settimana mio padre porta me e mia madre a casa di amici, per farceli conoscere. Ci presenta: questa è mia figlia, questa è mia moglie…
Lui era contento perché in Cina ero brava, lo ascoltavo, a scuola andavo abbastanza bene, la sera non uscivo mai, e questo piaceva a mio padre, perché per lui è così che una ragazza brava deve comportarsi…
Poi un po' di tempo dopo anch'io sono andata a scuola, a Bagnolo; a Barge non potevo perché ero già troppo grande. Il primo giorno ho preso il pullman sbagliato, quello per Saluzzo. Avevo chiesto a degli amici cinesi che mi avevano detto che tutti i pullman portano a Bagnolo… Allora ho chiesto all'autista che mi ha fatto scendere e sono tornata piedi a Barge… Poi ho preso il pullman giusto e sono andata a scuola.
Qui la scuola è molto diversa dalla scuola in Cina. Quando siamo arrivate a Barge, mia madre ed io, era ottobre, autunno, faceva freddo ma la scuola era riscaldata e si stava benissimo. Invece in Cina, mamma mia… non c'è riscaldamento, ti tremano le mani, neanche riesci a tenere la penna per il freddo, e i gabinetti sono lontani, qui invece sono nello stesso edificio della scuola. Per donne è anche un problema, ogni mese…
Qui la scuola è comoda e bella, e calda, non fa freddo. Poi quando finisce la scuola, si scappa a casa, mentre in Cina bisogna ancora fare le pulizie… mi piace vivere qui…
…
Io non abito in centro di Barge, ma fuori paese, ai piedi del Mombracco. Mio padre ha un motorino e mi porta in centro Barge… Mi sento cosi felice, seduta sul motorino dietro di lui… Lo stringo per tenermi e appoggio la testa sulla sua schiena. Per strada vedo tanti

Cinesi che vanno a lavorare la mattina presto; la sera tornano tardi. Lavorano molte più ore rispetto gli italiani. Ho sempre pensato: beati gli italiani che ogni famiglia ha una macchina, invece i Cinesi vanno in bici o in motorino… pochi hanno la macchina. E quando piove o nevica, i Cinesi vanno avanti lo stesso, non si fermano mai. D'inverno i Cinesi lavorano: più ore lavorano e più prendono soldi… Qui non è come pensano in Cina che in Italia sia facile guadagnare soldi. Non è cosi facile! Mio padre fatica, fa un lavoro pesante. Vedo i miei genitori partire presto al mattino anche se fa freddo e c'è il vento… In estate va bene, ma d'inverno con la neve, la pioggia, è diverso. Allora penso che devo crescere in fretta e andare a lavorare, per aiutare i miei genitori…

…

A Torino ho lavorato alcuni mesi in un bar; gli ultimi due mesi di stipendio li ho tenuti per i libri, per il pullman, senza doverli chiedere in casa ai genitori. Poi durante le vacanze in estate sono andata a lavorare anche in un magazzino della frutta, poi a Torino in un ristorante cinese...

Con i miei amici chiacchiero molto. Chissà mio padre cosa pensa. A lui non piace che io frequenti i ragazzi… sia italiani sia cinesi. Dice: "Se vuoi avere amici solo le ragazze. Ragazzi no". Non mi lasciava uscire la sera.

In Cina alle ragazze come me piace uscire la sera, non sempre stare a casa. Ho 17 anni… sono una ragazza normale. Ogni tanto bisticcio con mio padre, però visto che a lui piace se frequento solo ragazze, gli ho detto "papà esco con le mie amiche ragazze…" lui mi ha lasciato uscire. Altre volte esco con cinesi Barge a fare delle passeggiate. Se però per strada un Cinese mi vede con dei ragazzi lo dice subito a mio padre, il giorno dopo tutta Barge lo sa. Una volta mio padre mi ha dato anche schiaffo…

…

A casa mio padre non si comporta molto bene. Mai un sorriso, e sempre bisticcia con mia madre perché a mio papa piace giocare ai soldi. Tutti i fine settimana esce da solo con il motorino, va a giocare; a volte non torna neanche la notte e mia madre odia che mio padre faccia cosi. Quando torno a casa li trovo che urlano e mia madre che piange; dice a mio padre che deve smettere di giocare. E' pieno di Cinesi che giocano soldi. Sono proprio stupidi: lavorano tanto, faticano con la pioggia e la neve, e buttano via i soldi… Ci sono Cinesi che si giocano tutto il salario del mese.

…

Un ragazzo di Barge mi ha aiutato insegnandomi qualcosa di più dell'italiano e piano piano ho imparato nuove parole. In biblioteca

prendo dei libri, ciò che non capisco lo cerco sul dizionario, così capisco che cosa quella parola significa. Ho conosciuto il presidente di biblioteca, all'inizio gli ho chiesto di insegnarmi qualcosa e lui mi dice "tre tigri contro tre tigri"… Lui furbo eh… ma io che a differenza di altri Cinesi so pronunciare la erre, gli ho detto un perfetto "tre tigri contro tre tigri" e lui si è messo a ridere. Fregato!